Anno 60 — TORINO, Martedì 12 Ottobre 1926 — Num. 243

ABBONAMENTI
Dei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 20 —
Estero L. 175 — 88 — 45 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 87 — 44 — 23 —
Estero L. 200 — 102 — 52 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti N. 1 — Torino
Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il ponte d'acciaio sull'Europa

Molto opportunamente un competente industriale inglese ha enumerato sullo «Economist» tutte le ragioni atte a dissipare nel mondo metallurgico europeo le esagerate prevenzioni ed i timori inconsistenti destati dal nuovo «Cartello» acciaiero tedesco - franco - belga - lussemburghese.

Prima di valutare le savie osservazioni del collaboratore inglese, è bene tenere presenti le cause economico-geografiche che hanno facilitato, e per essere più esatti provocato l'accordo. Con la nota situazione creata dai risultati della guerra, Francia e Germania sono venute a trovarsi nella bizzarra situazione di avere, la prima, troppo minerale di ferro — specialmente sino a quando durerà anche il regime sulla regione della Saar — rispetto alla sua potenzialità produttiva e di smercio, e troppo poco carbone e coke; mentre la seconda ha una capacità di impianti metallurgici in eccesso sulla materia prima disponibile.

Questo dato di fatto per la Francia presenta una gravità maggiore per l'acciaio che non per la ghisa. Perchè mentre l'eccesso della produzione del ferro sul consumo interno oscilla fra le 700.000 mila tonnellate annue, per l'acciaio il supero sale a circa 4,1 milioni. Posizione questa, come si intende, pericolosa anche per la Germania nella sua qualità di paese largamente esportatore: perchè la concorrenza francese diventava irresistibile, in ragione composta della massa del materiale prodotto in eccedenza e del «valuta dumping» acuito dal deprezzamento del franco.

Una simile situazione di cose veniva a pesare anche sulla possibilità per i due paesi di stringere un buono ed equo trattato di commercio. Le difficoltà sempre insite, e oggi più che mai, nelle contrattazioni di questa natura erano naturalmente aggravate dal rapporto reciproco di dipendenza in cui si trovavano Francia e Germania in materia di ferro e d'acciaio: essendo nell'arbitrio della prima di affamare l'industria pesante tedesca nel campo della materia prima; trovandosi la Germania, a sua volta, in condizioni di imbarazzare la siderurgia francese nelle provviste di coke e nella espansione commerciale all'estero. La forza economica delle cose ha così corretto la situazione politica creata dalla pace di Versailles. Gli interessi economici, quando sono giganteschi, provocano spesso le guerre; ma qualche volta fortunatamente possono consolidare e rendere sopportabili le paci. E la portata dell'accordo logicamente è stata, in particolar modo dai giornali tedeschi di questi giorni, considerata come in stretta connessione col prossimo trattato di commercio franco-germanico.

***

Basterebbero queste considerazioni preliminari per dimostrare che la convenzione — la quale in alcuni particolari ricorda stranamente certe caratteristiche del regolamento del recente cartello zuccheriero italiano — non rappresenta, necessariamente, un elemento di minaccia per la siderurgia e la metallurgia degli altri paesi europei produttori di ghisa e di acciai.

Il suo primo scopo è di regolare gli scambi di prodotti e di materie prime fra i centri manifatturieri collegati. Logicamente il patto dovrebbe anche portare al risanamento della situazione, e cioè alla eliminazione degli organismi meno bene attrezzati, più distanti dai mercati di rifornimento e di spaccio, e che risultassero in costante soprannumero sul massimo di produzione globale istituito. Anche la divisione del lavoro può effettuarsi con maggiore facilità, eliminando doppioni ed assegnando ad ogni stabilimento il genere di lavorazione nel quale risulta meglio adatto: in tale senso la produzione si semplifica e si specifica.

Tutti questi vantaggi sono impossibili anche solo a pensare, quando la produzione opera in piena concorrenza. La chiusura di una fabbrica, o la sua parziale trasformazione, sono operazioni che richiedono ponderazione e mezzi finanziari ragguardevoli, quali possiede di solito solo un grande organismo in cui gli utili vengano messi in comune e che, fabbricando molti generi, può fare una politica di prezzi tale da compensare, coi profitti degli uni, le perdite degli altri.

Più pericoloso a prima vista può sembrare il potere del nuovo Cartello in materia di prezzi. Qui pure, però, i consumatori devono fare parecchie considerazioni. Innanzi tutto, la situazione siderurgico-metallurgica, oggi, è tale che vi è sempre da temere, che l'industria pesante di ciascun paese debba pensare solo a sè stessa, che l'eccesso di offerta di fronte alla domanda porti ad una crisi, per riparare temporaneamente alla quale si è indotti ad elevare potentemente i dazi doganali. Allora, anche se questa misura fa diminuire le importazioni, permette, molte volte, di realizzare, sul mercato nazionale, prezzi ed utili tali, da l'eccedenza della lavorazione possa essere venduta sotto costo all'estero. Questa possibilità, tutt'altro che sempre momentanea, è piena di pericoli per i consumatori nazionali, per l'economia del lavoro e per l'organizzazione industriale.

Il patto in esame invece non permette un avvenimento di simile natura. Una volta fissati i prezzi massimi, ogni paese concordato potrà bensì elevare i propri dazi, ma questa misura servirà ad allontanare la concorrenza estera, non già ad elevare ulteriormente il prezzo interno oltre il limite stabilito. A sua volta, tale prezzo non viene calcolato, come succede quando si misura il grado di protezione doganale, sul costo di produzione della fabbriche meno efficienti, ma si stabilisce dal Cartello, tenendo conto di tutti gli elementi, fra cui importantissimo quello che le ditte migliori non vogliono vedere ridotta troppo considerevolmente la loro possibilità di spaccio sui vari mercati: e questa possibilità è tanto maggiore, quanto più moderato è il prezzo. Quindi, se mai, il pericolo può incombere assai più sui consumatori di acciaio dei paesi che hanno stretto la convenzione, che non su quelli degli altri paesi, soprattutto là dove esiste una forte metallurgia, come nell'Inghilterra.

Ma, anche in questa materia, il nuovo Cartello ha davanti a sè insegnamenti preziosi, i quali dimostrano la futilità di una politica di prezzi troppo oligarchica che non tenga conto delle resistenze del mercato: e soprattutto deve ricordare che questa verità vale tanto di più allorchè i prodotti di cui si vorrebbero elevare i prezzi costituiscono materia prima per altre lavorazioni e per altri servizi: nel caso dell'acciaio, per la meccanica e per l'industria dei trasporti di terra e di mare.

Gli esempi in proposito risultano da molte inchieste ufficiali prebelliche, specialmente agli Stati Uniti d'America ed in Germania. Qui tutta la complessa opera dello «Stahlwerksverband» dovette piegarsi ad una serie di successive correzioni nei prezzi, a mano che essi portavano i loro effetti deleteri in tutti i rami delle trafilerie, delle lamiere, delle bullonerie, della grossa e piccola meccanica e dei cantieri navali tedeschi. Sicchè, il codice dei prezzi, dei rimborsi, dei compensi, dei ribassi era diventato così complesso, che il «Verband» stava per sciogliersi, o almeno per modificarsi radicalmente, quando scoppiò la guerra.

E' a questo punto che occorre aggiungersi, alle precedenti, anche le considerazioni dell'esperto industriale inglese. Egli ricorda la verità che quando una azienda complessa supera le dimensioni che permettono agli uomini superiori che la dirigono di continuare a sorvegliarla in tutti i particolari, essa tende fatalmente a burocratizzarsi, aumentando da una parte gli sprechi e dall'altra i costi. Ove si rilegga oggi sui giornali americani di 25 anni or sono tutto ciò che di straordinario doveva realizzare il «trust» dell'acciaio, il «billion dollars trust» — come veniva chiamato con non illegittimo orgoglio — si stenta a reprimere un sorriso. I sogni lusinghieri di potenza e di conquista mondiale si erano già dileguati nel 1914. Più del sindacato, si erano potenziati i finanzieri di esso; poichè i rapporti fra finanziatori, promotori ed aziende, quando si tratta di costituire e di far manovrare un enorme organismo, diventano interessantissimi e meriterebbero un volume che ancora non è stato scritto. Dopo un quarto di secolo che esso opera tenendo sotto il suo controllo le miniere, i minerali, gli alti forni, le trafilerie ed i laminatoi, la distillazione dei carboni, le ferrovie ed i piroscafi che trasportano, gli Stati Uniti sono un cattivo quinto arrivato nella esportazione siderurgico-metallurgica ed i suoi industriali non trovano ancor sufficiente la protezione contro i competitori inglesi e tedeschi. Cosa logica, quando si calcolino tutti gli elevamenti di costo che la «Steel Corporation» ha portato nel suo complesso organismo, malgrado gli innegabili perfezionamenti industriali.

Viceversa, il collaboratore dell'«Economist» ricorda che l'Inghilterra, prima di aderire al cartello internazionale delle rotaie di acciaio (del quale noi pure risentimmo le conseguenze prima della guerra), esportava più rotaie di tutti i suoi concorrenti uniti assieme. Dopo l'adesione, essa decadde, in questa esportazione, al terzo posto: premi, ristorni, tariffe, tutti i possibili mezzi furono messi in opera per danneggiare l'industria britannica. Solo un paese altamente protettore può valersi di un simile complicato macchinario. Uno Stato liberista, o quasi, non possiede l'organizzazione necessaria e deve tenere presente la grande verità che non si può modificare il regime di un'industria, trascurando le conseguenze che tale modificazione porta più o meno da vicino in molte altre.

***

Si può concludere, dunque, senza per nulla sottovalutare l'entità del recente accordo al quale sta per aderire il resto dell'Europa centro-orientale, che esso è più una conseguenza della necessità geografica di avvicinare il minerale al carbone e di quella economica di riorganizzare la metallurgia postbellica, che non il portato del desiderio di aumentare i prezzi.

Assai più pericoloso, sotto questo aspetto, è il precedente accordo franco-tedesco, ora esteso fino al 1936, stipulato fra il «Deutsches Kalisyndikat» e la «Société Commerciale des Potasses d'Alsace», su cui è strano che non si sia rivolta l'attenzione. Questo sindacato è veramente monopolista, perchè signoreggia tutte le provviste di potassa del mondo: e si propone realmente di imporre prezzi di monopolio, come dice il suo statuto stesso, «per ottenere profitti più elevati dal commercio di esportazione».

La portata dell'accordo dell'acciaio è degna di rilievo forse più sotto l'aspetto politico: perchè aiuta i due grandi Stati confinanti col Reno a comprendere che non vi è nulla, oggi, di meno impossibile storicamente, di una pace con unità d'intenti fra di loro, le cui conseguenze sarebbero decisive per l'Europa.

Quanto alla metallurgia degli altri paesi, la conclusione può essere per tutti quella che, con riguardo all'industria inglese, trae lo «Economist», correggendo e completando le deduzioni del suo corrispondente. Per entrare ottimamente da pari a pari in una combinazione sul tipo di quella franco-tedesca, occorre che l'industria sia riordinata, forte, tale da incutere rispetto. E questo rispetto deriva, non già dal monopolio di situazioni artificialmente conquistate con aiuti statali e con atti di impero che concedano favori preferenziali nelle colonie: bensì con quegli sforzi di lavoro e di intelligenza, che nessun «trust» riesca più a strappare.

ATTILIO CABIATI.

Jouhaux propugna
un controllo internazionale dei lavoratori sui cartelli capitalisti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 11, notte.

Intervistato dall'*Ere Nouvelle* intorno all'impressione suscitata negli ambienti sindacali dal «Cartello» siderurgico, il segretario generale della Confederazione del Lavoro, Jouhaux, ha dichiarato:

«E' indispensabile che la vigilanza dei Sindacati sia risvegliata. Abbiamo sempre voluto che, di fronte ai «Cartelli» capitalisti, si costituisca un «controllo» nazionale ed internazionale dei lavoratori. Se non è possibile avere garanzie, una egemonia intollerabile farebbe pesare sull'industria europea una legge che, direttamente od indirettamente, tiranneggerebbe tutte le branche del commercio, dell'agricoltura e della metallurgia. Il regime dei monopoli è nefasto. Non bisogna dimenticare che i detentori dei monopoli possono fissare loro i prezzi. Questa fissazione dei prezzi chiama fatalmente una limitazione della produzione. Non si può essere premuniti contro un tale pericolo che stabilendo un controllo severo. E' indispensabile che la Società delle Nazioni prepari lo stabilimento economico della pace. Non bisogna più che sorgano antagonismi e rivalità.

«Se si vuole giungere a un regime internazionale di concordia e di pace, non bisogna che il Cartello capitalista possa costituire uno strumento di sfruttamento delle classi operaie. Più che mai è necessario che i lavoratori, messi in allarme, esercitino il controllo, non solo sul Cartello dell'acciaio, ma su tutti i cartelli che potessero venire creati».

L'Inghilterra fuori dal patto siderurgico
Gli scopi e l'utilità del convegno di Broadland

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 11, notte.

Si sono mantenuti piuttosto mediocri, e stanno ormai attenuandosi quasi del tutto, nei più importanti tra i giornali inglesi, gli echi del convegno di Broadland tra i venti industriali anglo-tedeschi. Editorialmente se ne occupa il solo *Daily Express*, e con pochissimo garbo. I grandi organi di affari, arguisce il più popolare degli organi conservatori, hanno l'abitudine di concertare i loro piani di azione con la massima riserva, sfumando ad ogni trapelare fino a che i piani medesimi siano definitivamente concretati e non rimanga più che da illuminarli con gli sprazzi della pubblicità per meglio mandarli ad effetto. Invece, il convegno di Broadland fu strombazzato fino al punto da battezzarlo entusiasticamente — dice il giornale — come l'esordio di una grande «Locarno economica». Il *Daily Express* alza le spalle. Il convegno, a suo parere, mirava, più che altro, ad ottenere l'adesione dell'Inghilterra al *trust* continentale dell'acciaio. Gli uomini di affari — prosegue il *Daily Express* — rimangono alquanto scettici e «non prendono sul serio l'idea che i destini dell'industria pesante inglese possano trovarsi nelle mani di colui che la rappresentava nel convegno, vale a dire un amabile signore, il quale assunse di propria iniziativa tale rappresentanza, e al quale la frequenza con cui il suo nome appare sui giornali non conferisce il diritto di essere considerato arbitro delle sorti commerciali britanniche».

E' inutile individuare, fra i partecipanti inglesi al convegno, il membro metallurgico attaccato dal *Daily Express*. Il pettegolezzo è significativo nel solo senso che conferma l'ostinata diffidenza del grosso della metallurgia paesana di fronte agli inviti continentali. In pari tempo, il supplemento pomeridiano dello stesso foglio, deride l'allarme a cui si abbandonava stamane l'informatore politico del laburista *Daily Herald*, travedendo nella conferenza di Broadland niente altro che il tentativo di comuni accordi, intesi a ridurre la produzione e a far salire i prezzi. «I metodi della conferenza possono esporsi a varie critiche — osserva il giornale — ma non v'è alcun motivo di dubitare della sua buona fede nonchè della veridicità del comunicato ufficiale di ieri sera».

Intanto, delle persistenti riluttanze degli acciaieri inglesi si fa eco anche il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, le cui informazioni di stasera sono queste:

«Apprendo che gli industriali tedeschi, a tutta prima, erano ansiosissimi di ottenere la cooperazione inglese nel cartello franco-belga-tedesco. Una delle ragioni principali per le quali essi desideravano la partecipazione britannica derivava dal loro timore che, in assenza dell'Inghilterra, la Francia potesse trovarsi in grado di esercitare sull'industria tedesca, presto o tardi, delle pressioni politiche a scopi economici. In seguito alle conversazioni di Broadlands, i tedeschi hanno potuto constatare che l'industria inglese dell'acciaio non è accentrata in modo da permetterle di entrare sollecitamente nel cartello. D'altra parte, molti degli industriali tedeschi (pochi sono quelli che si lasciarono trascinare dal mito di una combinazione economica pan-europea contro gli Stati Uniti), si sentono ora del tutto persuasi che la Germania, mettendosi contro l'America, finirebbe per perderci molto finanziariamente e che, sebbene la posizione dell'Inghilterra sia diversa da quella americana, gli inglesi non intendono associarsi ad alcun movimento dei debitori europei dell'America a discapito degli Stati Uniti».

L'edizione serale del *Daily Mail* riporta alcune dichiarazioni fatte stamane a Broadland da un delegato tedesco all'inviato del giornale.

«Nessuno potrebbe calcolare le conseguenze del nostro convegno. Varii trattati da lungo tempo esistenti potrebbero dover essere riveduti in seguito ad una migliore intesa fra i rappresentanti della Germania e quelli dell'Inghilterra. Vero è che il convegno è stato esclusivamente confidenziale. Ma ora siamo venti persone che, dalla quiete di una casa di campagna inglese, ridiamo nel mondo commerciale, dopo avere sepolto per sempre certe idee preconcette e portando nuove convinzioni nate da una migliore comprensione dei nostri problemi reciproci. Ulteriori riunioni dovranno inevitabilmente seguire. Abbiamo toccato molte questioni, molte rivelazioni sono state fatte e molte confidenze sono state scambiate; così, è impossibile che le cose rimangano allo *statu quo*. Se i nostri governi daranno ai nostri colloqui il crisma del riconoscimento ufficiale, essi, senza dubbio, dovranno attenersi ai capisaldi che abbiamo posto in questa prima riunione. Noi abbiamo appreso che la cooperazione fra i nostri due paesi è perfettamente possibile, economicamente sana e del tutto desiderabile. Tanto nell'acciaio, quanto nel carbone e nel ferro, le nostre rispettive energie si incontrano. In passato, noi ci siamo levati il cappello a questo punto di incontro e abbiamo proseguito per conto nostro. In avvenire, è possibile che ci stringiamo la mano e proseguiamo invece a braccetto, con uno scopo unico e con grande vantaggio nostro e del mondo».

L'inviato dell'organo northcliffiano ha interrogato anche due rappresentanti inglesi, uno dei quali rispondeva:

«Mi chiedete quali sono i punti che ci hanno particolarmente interessati. Non si tratta di punti, piuttosto si tratta di fari, che hanno illuminato le nostre cognizioni sopra certi problemi europei che prima fra noi erano considerati immeritevoli di attenzione».

L'altro delegato disse:

«Noi speriamo di alimentare la nostra propria fiducia verso i nostri vicini e di fidarci finanche dei nostri rivali, una cosa che finora era stata ignorata nella storia delle relazioni internazionali».

Un sommario delle conversazioni è stato compilato da uno dei segretari del Convegno e verrà sottoposto al ministro del Commercio inglese. L'informatore diplomatico della *Westminster Gazette* riferisce stamane che gli interessi metallurgici italiani hanno vigilato molto attentamente le conversazioni anglo-tedesche. «Gli italiani — scrive egli — temono che il cartello continentale possa determinare difficoltà nell'ottenere materie prime in Francia. Qualora, in seguito alle conversazioni anglo-tedesche, l'Inghilterra finisse per astenersi definitivamente dal partecipare al blocco continentale, è molto probabile che i siderurgici italiani interessati si accostino alle industrie pesanti inglesi, col proposito di acquistare dall'Inghilterra quelle materie prime che essi attualmente acquistano in Francia».

M. P.

La lira a Londra: 117,50

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 11 notte.

Una quotazione intermedia della lira oggi, allo Stock Exchange, è stata addirittura a 115. Essa fu la migliore della giornata, la cresta odierna della costante ondata verso il rialzo. La quotazione peggiore toccava invece i 120,50, ma era già in vantaggio sulla cifra di sabato scorso. La chiusura stasera avveniva a 117,50.

Gli altri due cambi latini non presentavano nel frattempo alcunchè di peculiare. Il franco francese chiudeva a 168,80, su per giù come sabato, mentre il franco belga terminando a 171,25, realizzava un lieve apprezzamento.

La lettera di Ras Tafari a Ginevra
e la risposta del segretario della Lega

(Servizio speciale della «Stampa»)

Ginevra, 11, notte.

Il Segretario Generale della Società delle Nazioni ha comunicato a tutti gli Stati membri della Società delle Nazioni la lettera in data di Addis Abeba, 1 settembre, ricevuta da ras Tafari Makonnen, erede del trono e reggente l'Impero di Etiopia. In essa ras Tafari ricorda la protesta formulata dal Governo etiopico contro l'accordo concluso fra i Governi britannico e italiano relativamente alla loro cooperazione circa i negoziati che entrambi si propongono di iniziare col Governo imperiale abissino per salvaguardare rispettivi interessi in Etiopia, protesta che era stata comunicata agli Stati membri della Società delle Nazioni. Inoltre, constata che le due potenze interessate si sono sforzate di calmare gli allarmi del Governo imperiale protestando le loro amichevoli disposizioni. Il Governo britannico e il Governo italiano hanno dato formali assicurazioni che non avevano mai avuta l'intenzione di spartirsi — economicamente — l'Etiopia e che il loro accordo non poteva in nessun modo essere considerato come impegnante il Governo abissino.

La lettera termina con queste dichiarazioni:

«D'altra parte, il Governo britannico aveva comunicato che era intendimento delle due Potenze di depositare presso il Segretario della Società delle Nazioni le note scambiatesi; e il Governo imperiale è stato informato che la registrazione di queste ha già avuto luogo. Sapendo che la registrazione imposta dall'art. 18 del Patto è una semplice misura di pubblicità il Governo imperiale non si crede autorizzato ad elevare protesta per il compimento di questa formalità. Ma, cosciente dell'obbligo — che ha accettato ai termini del Patto — di fare una politica internazionale aperta, fondata sulla giustizia e sull'onore, ritiene di avere il diritto e il dovere di chiedere al Segretariato Generale di voler aggiungere la presente lettera alla registrazione e alla pubblicità delle note suddette, affinchè nessuno possa ignorare i suoi sentimenti a tale riguardo, nè le spiegazioni o le assicurazioni con le quali è stato risposto alla sua protesta.

«Così sarà messo fuori di dubbio, nei riguardi di tutti i membri della Società delle Nazioni, che non solo il Governo abissino non ha assunto in questa vertenza il menomo impegno rispetto alle due Potenze interessate, ma che esso conserva, conformemente alle dichiarazioni stesse del Governo britannico e del Governo italiano, la piena e intera libertà di apprezzare le richieste delle quali potrebbe essere investito, e il diritto assoluto di essere solo giudice di ciò nell'interesse dell'Etiopia».

Il Segretario Generale ha risposto, in data 5 ottobre, che conformemente al desiderio espresso da ras Tafari Makonnen egli non mancherà di trasmettere ai membri della Società la lettera del 1 settembre e di pubblicarla nel bollettino ufficiale della Lega. Per quanto concerne la registrazione, il Segretario fa osservare che la lettera costituisce una dichiarazione unilaterale, e non ha carattere di trattato o di impegno internazionale come è previsto dall'art. 18 del Patto. Non esistono nemmeno precedenti che autorizzino il Segretario Generale a far registrare e pubblicare la lettera nella raccolta dei trattati. Tuttavia, un'annotazione appropriata sarà inserita nella «raccolta dei trattati» a seguito della pubblicazione delle note scambiate fra il Governo britannico e quello italiano. Il Segretario Generale aggiunge che la comunicazione abissina sarà inoltre oggetto di una speciale trasmissione ai Governi britannico e italiano, direttamente interessati.

Richiamo di Volpi alle Borse per le norme di vigilanza
L'obbligo d'indicare nel listino anche il n.o dei titoli emessi e il n.o dei titoli trattati

Roma, 11, notte.

Il ministro delle Finanze ha oggi diramato agli ispettori superiori del Tesoro presso le Borse, a tutte le Deputazioni di Borsa ed a tutti i Sindacati degli agenti di cambio la seguente circolare:

«I recenti avvenimenti di alcune tra le più importanti Borse valori del Regno hanno dimostrato che non sempre sono state convenientemente applicate le disposizioni dettate per il regolare funzionamento delle Borse, mentre è risultata insufficiente la vigilanza esercitata dalle autorità di Borsa. Nel richiamare pertanto i sindacati, le deputazioni di Borse e gli ispettori del Tesoro ad applicare con la necessaria assiduità le funzioni di vigilanza loro assegnate dalla legislazione vigente, reputo opportuno ricordare, in particolar modo, che l'art. 2 del R. D. L. del 28 febbraio 1925 n. 176 stabilisce che gli agenti di cambio debbono avere una prima nota, numerata, bollata, firmata e vidimata, giusta l'art. 23 del Codice di Commercio, e tenuta secondo le norme dell'art. 25 del Codice di Commercio medesimo, dalla quale devono risultare il nome del committente per conto del quale l'operazione fu conclusa, il nome del committente della controparte e del suo agente di cambio, il prezzo al quale l'operazione è stata effettuata, la quantità e l'indicazione dei valori, ecc. I Sindacati, le Deputazioni di Borsa e gli ispettori del Tesoro debbono accertarsi immediatamente della regolare tenuta della detta prima nota e dovranno verificare con frequenza la corrispondenza delle scritture contenute nella prima nota medesima, con le dichiarazioni rilasciate giornalmente ai Sindacati. Le dette autorità dovranno in particolar modo assicurarsi che sia sempre scritto, e chiaramente, il nome del committente e che non si contravvenga al divieto fatto all'agente di cambio con l'art. 5 del R. D. L. 7 marzo 1925 n. 222, di compiere operazioni in proprio sia direttamente che indirettamente.

«Dispongo inoltre che, a partire dal lunedì 18 ottobre, i listini di Borsa da compilarsi ai sensi dell'art. 40 del regolamento del 1913, riportino nella prima colonna il numero dei titoli emessi e contengano per ciascun titolo, oltre l'indicazione dei prezzi, anche quella del numero dei titoli trattati separatamente per le operazioni a contanti e per quelle a termine. A tal uopo le dichiarazioni che gli agenti di cambio debbono rilasciare per iscritto al Sindacato di Borsa per la formazione del listino conterranno per ciascun titolo anche la quantità di titoli trattati.

«Reputo superfluo ricordare che ogni constatata inosservanza delle norme che regolano l'attività degli agenti di cambio dovrà essere segnalata a questo Ministero per le corrispondenti sanzioni penali di sua competenza dando notizia di quelle già adottate dalla Deputazione. Resto in attesa di un cenno di assicurazione. — F.to: *Il Ministro Volpi*».

Questa sera Volpi è partito per Genova, dove farà domani alla Camera di commercio delle dichiarazioni sulla politica finanziaria. A fonte ufficiosa si apprende che sostanzialmente il conte Volpi riaffermerà le attuali direttive finanziarie, riallacciandosi al discorso pronunciato a Pesaro dal capo del Governo.

La pace e la democrazia nella politica germanica

Il discorso del Cancelliere a Essen
Il compromesso con gli Hohenzollern

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 11, notte.

L'accordo con gli Hohenzollern per la spartizione del loro patrimonio con lo Stato è venuto sollecitamente in discussione alla Dieta prussiana. I comunisti, che condussero — al momento del plebiscito — una campagna per la spogliazione totale, hanno protestato con estrema violenza contro l'accordo assai benevolo preparato dal Governo prussiano.

L'ostruzionismo comunista

I comunisti cominciarono l'ostruzionismo col proporre l'inversione dell'ordine del giorno, ma la proposta fu respinta. Il loro oratore qualificò gli Hohenzollern come una «banda di malfattori», suscitando lo sdegno della destra. Presa finalmente la parola il ministro delle Finanze, Hoyber Aschoff, per presentare alla Dieta il disegno di legge, ma fu urlato così copiosamente da non poter fare udire la sua voce. «Sprecone! Dilapidatore di milioni! Servitore degli Hohenzollern!». Questi ed altri complimenti gridavano, al suo indirizzo, i deputati comunisti. Il presidente dovette sospendere la seduta. Alla ripresa, dopo avere minacciato i provvedimenti più severi, egli ottenne una relativa calma, che permise — bene o male — al ministro delle Finanze di pronunciare la sua relazione, che fu breve, e che non contiene nulla di nuovo.

Chiusa la discussione in prima lettura, il disegno di legge è stato rinviato all'esame dell'apposita Commissione, che si è messa subito al lavoro, cosicchè domani si procederà all'esame in seconda lettura. D'altra parte, i deputati comunisti del Reichstag — che è ancora in vacanza — chiedono la convocazione immediata del Parlamento per discutere appunto le trattative tra il Governo prussiano e gli Hohenzollern. I comunisti annunciano una interpellanza sulla questione dei Principi decaduti e, agitando lo spauracchio del ritorno del Kaiser, propongono che tutti i Sovrani deposti e i loro eredi siano banditi dal territorio della Germania.

Marx contro i nazionalisti

Ad Essen, nel centro della regione industriale renana, il Cancelliere Marx ha pronunciato un importante discorso, specialmente relativo alla politica interna. Richiamandosi direttamente alle note idee espresse dall'industriale dottor Silverberg — che saranno per un pezzo la pietra di paragone degli umori politici e il canovaccio di innumerevoli richiami oratori — il Cancelliere ha fatto un caloroso elogio di tali idee, con accenni benevoli ad una grande coalizione orientata a sinistra. Nel tempo stesso, ha tirato una botta durissima ai nazionalisti ed al loro capo conte Westarp:

«Ho accolto con molto compiacimento le parole che il dott. Silverberg ha, nei convegni industriali di Dresda e di Dusseldorf, rivolto ai datori di lavoro, ai lavoratori ed ai partiti politici. Anche se esse non trovarono quel consenso generale che io avrei desiderato per l'interesse dello Stato, del popolo e dell'economia nazionale, tuttavia vediamo che esse hanno ora un'eco sempre più vasta fra gli industriali. Rende un prezioso servizio al paese chi afferma la necessità di una fiduciosa collaborazione tra i datori di lavoro ed i lavoratori, richiedendo — da parte dei primi — la comprensione dei bisogni sociali, e da parte dei secondi la comprensione dei dati economici. Ad entrambi spetta il riconoscimento, senza riserve, dello Stato quale oggi esiste e la collaborazione al suo sviluppo. Al Governo è bene accetta la collaborazione di ogni partito il quale riconosca e difenda l'ordinamento attuale, faticosamente costruito.

«Ho profondamente deplorato che ultimamente si siano pronunciate di nuovo queste parole: «In Germania si può governare soltanto senza la socialdemocrazia; soltanto contro la socialdemocrazia» (*Marx cita qui la formula del conte Westarp al Congresso del partito nazionalista, tenuto a Colonia un mese fa*). E' questa una politica che io non ho mai accettato e che non accetterò mai. Una politica la quale distingua tra partiti al Governo e partiti qualificati a priori inetti al Governo — anche se disposti alla collaborazione — io la giudico un danno per il nostro paese».

Un altro punto interessante del discorso del Cancelliere fu quello nel quale egli ripetè letteralmente le assicurazioni date dal ministro dell'Economia circa le eventuali conseguenze che il cartello internazionale dell'acciaio potrebbe fare risentire ai consumatori. Marx ha confermato che il Governo vigilerà affinchè il patto siderurgico sia rivolto, come deve essere, a favorire gli interessi generali, e non sia invece sfruttato a fini particolari.

La politica di Thoiry e due smentite

In un accenno finale alla politica estera, Marx affermò la propria fiducia nella politica di conciliazione franco-germanica che fa capo al colloquio di Thoiry:

«Vi sono ancora difficoltà da superare, ma ho ferma fiducia che la soluzione sarà trovata, perchè vedo da una parte e dall'altra la seria volontà di trovarla. Questa volontà non deve essere scossa da fatti deplorevoli come quelli avvenuti nei territori occupati. Comunque abbiamo ad accertarci le responsabilità dei dolorosi incidenti, una cosa è certa: il fine a cui tendeva Thoiry non può, non deve ricevere pregiudizi da cause siffatte».

Con due smentite ufficiali il Governo interloquisce oggi nelle polemiche che hanno tenuto dietro alla liquidazione di von Seeckt, nell'intento di farle tacere. La prima è rivolta alla stampa francese e ad una parte della stampa tedesca di destra, cioè a coloro che pretesero di ravvisare, nella caduta di von Seeckt, una soddisfazione che Stresemann avrebbe voluto dare alla Francia cogliendo il primo pretesto che si presentava. Niente affatto — dice la smentita. — Il ritiro di von Seeckt è un fatto esclusivamente interno, e nulla ha a che fare con la politica estera. La seconda smentita — che era attesa — si riferisce ad una voce tendenziosa messa ieri in circolazione da un'Agenzia tedesca, informazione che raccogliemmo solo per debito di cronaca. Con essa si voleva fare credere che von Seeckt e Hindenburg avessero complottato d'accordo la partecipazione del piccolo Guglielmo alle manovre della Reichswehr all'insaputa del ministro Gessler, e che poi — scoppiato lo scandalo — von Seeckt fosse stato gettato a mare da Hindenburg. Qui la smentita è altrettanto perentoria ed anche più pronta. La Presidenza della Repubblica comunica, per mezzo dell'Agenzia *Wolff*, che il Presidente Hindenburg venne a sapere dai giornali della presenza del Principe Hohenzollern alle manovre. Non si potrebbe desiderare, in Germania, un più alto elogio del quarto potere!

L. E.

L'eco parigina
Il mercato degli Stati Uniti accetterebbe le obbligazioni tedesche?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 11, notte.

L'eco parigina del discorso di Marx non è stata molto vasta. Le posizioni già prese non accennano a mutare, nonostante la persuasione generale che i negoziati franco-tedeschi continuino e continueranno a svilupparsi. Il *Temps* esamina con simpatia le dichiarazioni del Cancelliere, ma non si diparte da una vigilante prudenza circa le prospettive pratiche che esse comportano.

La politica di conciliazione, dice in sostanza l'organo repubblicano, ha fatto in Germania progressi innegabili, ma ciò va attribuito ad una più opportunistica concezione degli interessi nazionali, e non già ad una incipiente rassegnazione al fatto compiuto:

«Il discorso di Marx dimostra certamente uno sforzo di buona volontà. Esso dimostra soprattutto la cura legittima che ha il Cancelliere di difendere, dal solo punto di vista tedesco, la politica nella quale ha impegnato il suo paese d'accordo con Stresemann, e che risponde alle necessità immediate che si impongono alla Germania. Sarebbe errato concluderne che assistiamo ad una evoluzione profonda della mentalità tedesca, tale da permettere le più grandi speranze in una riconciliazione senza riserve nè condizioni. Accanto ai discorsi del Cancelliere Marx e di Stresemann vi sono dei sintomi che non lasciano di essere preoccupanti, come l'incidente Von Seeckt e la questione degli Hohenzollern, e che impongono la più grande prudenza in qualsiasi azione in vista di un riavvicinamento che esigerà dagli alleati certi sacrifici dei loro diritti, la cui contropartita — come è noto — dovrebbe essere precipuamente finanziaria».

Ma è forse appunto per tale motivo che le posizioni dei due contraenti accennano a restare stazionarie. Vi abbiamo già illustrato l'aspetto odierno del problema. Esso rimane sostanzialmente eguale a quello di ieri sera, nonostante il dispaccio odierno della *United Press* che vorrebbe far credere ad una evoluzione del pensiero della Tesoreria, evoluzione che è in realtà tuttora ipotetica. Il dispaccio dice:

«Si annuncia da buona fonte che il Governo degli Stati Uniti ha deciso di permettere la emissione sul mercato americano di obbligazioni ferroviarie tedesche, operazione da cui devono, a quanto sembra, dipendere l'evacuazione della Renania e del bacino della Sarre e la cooperazione franco-tedesca in conformità degli accordi di Thoiry. Tuttavia, è necessario che la Francia ratifichi l'accordo per il consolidamento del suo debito verso l'America prima che venga annunciato il consenso formale. La Tesoreria degli Stati Uniti e i banchieri americani sono del parere che il denaro necessario alla restaurazione delle finanze francesi deve venire dagli Stati Uniti, e ritengono che l'emissione di obbligazioni ferroviarie tedesche ed il versamento in numerario della Germania alla Francia sarà un'operazione più pratica che la vendita diretta di titoli francesi agli Stati Uniti. Gli esperti finanziari credono che una emissione di duecento milioni di marchi oro sarà sufficiente. La proibizione di accordare dei prestiti diretti o indiretti alla Francia non sarà tuttavia tolta che quando l'accordo sui debiti sarà ratificato».

A parte i giornali sensibili all'influsso finanziario di cui vi segnalammo precedentemente i retroscena complicati, questa voce di marca evidentemente non insospettabile viene accolta qui con diffidenza. Duecento milioni di marchi, si dice, sono 250 milioni di franchi oro. La Francia ne riscuoterebbe 100, e gli altri il Belgio. Ora, il solo valore della Sarre è stato fissato dai periti in trecento milioni di marchi. Che razza di affare sarebbe quello di baratttare, per soli centotrenta milioni di franchi oro, per l'equivalente di una sola annualità da pagare ai creditori anglosassoni un bacino minerario che ne vale il doppio, aggiungendo per sopra mercato lo sgombero anticipato della zona renana! Se il «placet» americano all'accordo di Thoiry si riduce a questo, tanto varrebbe non parlarne più.

La polemica è per il momento arenata sullo scoglio di questa cifra. Nel frattempo però l'organo dei radicali l'«Ere Nouvelle», esalta a gran voce l'ordine del giorno dei combattenti contro la ratifica degli accordi Mellon-Berenger e biasima copertamente l'accoglienza fattagli da Poincaré. La Commissione delle riparazioni segue questa polemica attendendo il momento opportuno per rientrare in scena. E intanto, quasi a celebrare i tre anni del piano Dawes, l'Agente generale dei pagamenti comunica il bilancio degli introiti a tutto il 30 settembre 1926, annunciando che la Germania ha versato (durante il mese di settembre 1926) milioni 84.938.329,61 marchi oro, dei quali 76 milioni 717.004,72 marchi oro sono stati pagati dall'Agente generale alle Potenze beneficiarie del piano Dawes, la Francia avendo ottenuto su quest'ultima somma, a titolo di riparazione, 35.456.070,34 marchi oro. Al 30 settembre 1926, fatti i pagamenti, rimane in cassa dell'Agente generale dei pagamenti un saldo in contanti di 94.231.637,57 marchi oro.

C. P.

TANGERI
I consulti di De Rivera
Una decisione imminente

Parigi, 11, notte.

I giornali ricevono da Madrid che il generale Primo De Rivera, il ministro degli Esteri, l'ambasciatore di Spagna presso il Governo francese e quello presso il Governo italiano si sono riuniti nel pomeriggio di ieri a Madrid per esaminare la questione di Tangeri. E' prossima una decisione importante, da cui dipenderà l'apertura o meno degli attesi negoziati franco-spagnuoli a Parigi.

Il residente generale francese per il Marocco, Steeg, per mettere fine alle supposizioni di vario genere provocate dal suo recente viaggio a Tangeri, si è deciso, fatto intervistare da un giornale di Casablanca e ha detto: «La visita che ho fatto a Tangeri non aveva altro scopo che quello di prendere contatto colla colonia francese». E' inutile dire che il carattere ufficioso di questa dichiarazione non potrà modificare di molto l'impressione precedente circa il viaggio di Steeg a Tangeri.

Amore di stagione

PARIGI, ottobre.

Non voglio dire che il tempo della villeggiatura sia la stagione degli amori ma mi pare indiscutibile che sia quella dell'insolito, del chimerico e dell'assurdo. Sottratto d'un colpo alla pressione del consueto numero di atmosfere, lo spirito esplode in eruzioni bizzarre. Le prospettive abituali subiscono una deformazione. Il più serio dei padri scopre dall'oggi al domani che il solino duro è ridicolo e che bisogna uscire di casa a collo nudo e possibilmente in maniche di camicia. La più modesta delle spose si accorge che il modo migliore per non dare nell'occhio alla popolazione di una città balneare consiste nel passeggiare di pieno giorno senza nemmeno la camicia. L'uomo pigro sente il bisogno di assistere al levar del sole sulla cima di una montagna. Il giornalista giura di non leggere giornali. Il beone intraprende la cura del latte. Il misantropo promette a sè stesso di fare delle conoscenze. Forse tutti questi strani propositi sono naturalissimi e la loro stranezza consiste semplicemente nel fatto che li concepiamo soltanto un mese o due all'anno, mentre il resto del tempo obbediamo a velleità esattamente opposte. Il certo in ogni caso è che la loro comparsa fa della villeggiatura un'epoca di sovvertimento, di baraonda, di orgasmo e di meraviglia.

Nulla di più logico che della baraonda approfitti, per farsi vivo, anche l'amore. L'amore è diventato ormai così strano in città, che per la nota legge dei contrari è necessario supporlo naturale in campagna. Col che non pretendo insinuare, come la canzone, che a far l'amore ci sia più gusto in campagna che non in città. Il fenomeno cui alludo si può verificare a mille miglia dai prati, dai boschi e dai ruscelli cari al poeta. L'essenziale in queste cose non è lo spazio ma il tempo: il tempo della villeggiatura. Poco importa, poi, che uno vada a villeggiare a Stoccolma, a Venezia o all'ultimo piano di un grattacielo. Una tavola d'albergo, uno scompartimento ferroviario, una sala di museo, un'agenzia di viaggi: non c'è bisogno d'altro perchè lo strano augello, irreperibile tutto il resto dell'anno, ci caschi in grembo come un povero passerotto dalle ali mozze. A patto, beninteso, che le ragioni che ci conducono all'albergo, nell'agenzia di viaggi, in treno od al museo non abbiano nulla di professionale, ossia a patto di non essere cantante in giro di recite, commesso viaggiatore, ispettore di Belle Arti o agente di assicurazione.

Esistono contro l'amore di stagione prevenzioni tenaci. Sono prevenzioni nate in città. Non è raro che gli uomini e le donne in vacanza si innamorino gli uni degli altri perchè salendo in treno avevano già stabilito di offrirsi una avventura di viaggio. Si innamorano perchè non sono più i soliti uomini e le solite donne, perchè la libertà riacquistata li scombussola e perchè il primo istinto di chi riacquista la libertà consiste nell'anelare a riperderla. Gli amori di stagione meritano tutta la nostra indulgenza, se non altro perchè sono gli ultimi che ci rimangano. Chi non credesse ancora alla fine dell'amore in città, se ne convincerebbe subito solo a considerare le reazioni sentimentali dell'uomo che parte per la villeggiatura, nello scoprire che l'amore è del numero di queste, come il collo nudo, come la maglia da bagno, come l'alpinismo e come la cura del latte, anzi le riassume e simboleggia tutte, autentico vessillo dell'eccezione alla regola.

La regola, vale a dire, non è l'amore. E chi non lo sa? Ma la villeggiatura ci fornisce la prova per assurdo di una verità che le altre stagioni dell'anno rimane, ad onta del suo frequente manifestarsi, inconcepibile e misteriosa. Nulla di più semplice, del resto, di questo mistero. La villeggiatura disintossica i muscoli; perchè non dovrebbe disintossicare il cuore, che è un muscolo come gli altri? L'incapacità di amare dipende forse, come tante altre crisi delle funzioni organiche, da tossine accumulate. Il primo effetto della libertà estiva sull'igiene degli affetti consiste in una bonifica generale non molto diversa da quella che certi farmaci si vantano di attuare sulle articolazioni impedite dall'uremia. Pulita e messa a nuovo, l'anima si rimette ad amare anche prima di aver trovato un oggetto amabile.

Non c'è misogino incallito il quale salendo in ferrovia per raggiungere la mèta delle proprie vacanze non senta a un tratto prepotente il bisogno di riconciliarsi con la donna. Povere donne! Quanto male ne ha pensato, quanta paura ne ha avuta! Gli viene in mente adesso che prima non era così. Prima? Dieci, vent'anni fa. Lo specchio dello scompartimento gli restituisce, fra due nomi di aperitivo, una immagine che somiglia vagamente a quella di un lontano viaggiatore dimenticato. Per quanto tempo ancora sarà lecito dire che gli somiglia? Ma quel viaggiatore non avrebbe certo occupati due angoli, come fa ora lui, in barba ai regolamenti: per gelosia di una solitudine che maledice trecento giorni all'anno. Si sarebbe slanciato, galante, incontro alle dame, col pretesto di una valigia da issare sulla rete, e avrebbe trascorso impavido le notte incuneato in un posto di mezzo, pur di assicurarsi la contemplazione silenziosa di un bel viso trasfigurato dalla fumea violacea del nido effimero. « Gonzo! La mattina dopo un « grazie » asciutto, e chi s'è visto s'è visto ». Può darsi: ma che importa? Vent'anni fa era anche possibile spendere un poco di sè per gusto, per niente, per l'igiene dell'anima. Il misogino s'immerge, rannuvolato, nella lettura dell'orario, per ritrovare in sè l'uomo d'oggi, l'uomo di tutti i giorni, quello che ha in tasca un biglietto per una certa stazione climatica dove deve curare il proprio fegato, rispondere a certe lettere arretrate e spendere tanto la settimana di pensione: ma il suo cuore va alla deriva, insidiato da una temerità subdola, i suoi occhi interrogano con una insistenza ansiosa gli occhi furtivi delle viaggiatrici che vanno e vengono, sullo schermo instabile del treno in corsa, delle stazioni affollate, delle vetture-ristorante piene di cose che ballano, delle tenebre costellate di luci, della vertigine verdicolore di una mutazione inesauribile come una caduta attraverso uno spaccato dell'universo. Ancora un po', e non riconoscerebbe più la vita...

Questi territoriali dell'amore li ripescate una settimana dopo, confusi nella folla dei giovani e commorenti come un vestito rivoltato, sul Canal Grande, sull'Arno, a Chiaja, sulla Promenade des Anglais, alla Pelbellina, sul Quai du Mont Blanc, a braccio di una donna, aggrappati, piuttosto, a una donna quali naufraghi allo scoglio del naufragio. Le bonaccie d'agosto sono piene di flotte che si perdono. La caratteristica degli amori di stagione sta nel fatto che gli amanti che li subiscono non avrebbero mai dovuto incontrarsi e si sono incontrati proprio quando la sorte ha deciso di separarli. L'amore in tempo di villeggiatura è prezioso, a tutte le età, perchè patetico, lacerante e condannato. Dirò di più: è prezioso perchè è il vero amore fatto per gli uomini, un sentimento essendo sempre tanto più nostro quanto più ci strazia. Le donne, allevate nel rispetto dell'amore di città, quando amano lontano da casa, in viaggio, lo fanno soprattutto per riposarsi, per respirare, rassicurate dalla divinazione che la precarietà del nodo risparmierà loro di soffrire: cosa che se la sapessero gli uomini, addio. Ma da luglio a settembre le nostre compagne, più relativiste del solito, obbediscono a una filosofia di circostanza che non è la loro propria. Stanche di chiedere all'amore il passaporto del possibile, dell'utile e dell'eterno, si ripromettono di accettario, una volta tanto, senza documenti, quale una illustrazione fuori testo nel libro della vita, quale « un sogno ». Gli uomini, al contrario, non ci capiscono nulla, si gettano nell'avventura come in un abisso senza fondo, divorati da un bisogno di eternità: e la prima parola che odano dalle labbra molli che si arrendono è una sentenza di morte: lasciarsi.

Il filtro ed il pugnale penetrano così loro nel petto simultaneamente, giacchè le amanti in villeggiatura sono spietate, potendo non essere vittime. L'uomo brancola ancora nel primo smarrimento senza voce della confessione sfuggita a quattro occhi in delirio, che già la donna pensa, lucida, a una stazione o a un treno. Se non amasse, potremmo dire ch'ella vuole vendicarsi, in un punto, del suo destino di eterna abbandonata, della dura legge che fa di lei nell'ordine consueto delle cose sempre l'ultima a finire d'amare. Ma ama, e se la precarietà dell'avventura la trova così presto rassegnata è solo perchè questo amore che parisce fiorendo le pare di possederlo meglio, di contenerlo in sè più totalmente. Quell'amore neonato, indifeso, senza terra dove buttare una radice, si lascia modellare così docile dalle loro dita! Ha le grazie e le pazienze della giovane tigre priva di artigli. Dargli tempo di crescere sarebbe come votarsi ad esserne divorate. Spegnerlo nel nido equivale ad assicurarsi per tutto il resto della vita un ricordo perfetto, intatto, senza macchia. Lo conserveranno come una farfalla imbalsamata in una vetrina: e sarà il loro orgoglio, il loro rifugio, la loro poesia. Le donne hanno la passione di conservare, anche a costo di non servirsi di quello che conservano.

Ecco perchè in tutte le coppie girovaghe di Venezia, di Napoli, di Nizza, di Deauville, di Ginevra trovate una donna felice, luminosa come una spiaggia meridiana, e un uomo tetro, arruffato e miserabile come un crepuscolo nordico. E' l'uomo che non capisce. Perchè lasciarsi? Perchè ricordarsi ch'egli è vissuto fino allora in una parte del mondo ed ella in un'altra? Perchè resistere? Perchè spasimare? Che importano la legge, il dovere, l'onore, le abitudini? Incontrarsi non è stato un rinascere?... Non c'è colmo di rivolta o abisso di dedizione cui non possa giungere un misogino che si ricrede sul conto delle donne. Ma per chi ha perduto il gusto e la domestichezza dell'amore, il ritrovarli è un avvenimento così grande, che le più grandi follie gli sembrano facili, naturali e legittime per poco che possano assecondarlo. Tutti gli anni, fra settembre e ottobre, al momento di riprendere la strada di casa, la società vacillerebbe sulle fondamenta, se le donne dovessero accogliere le proposte insensate che gemono loro sulla bocca uomini scarmigliati e in lagrime sulla veranda di una pensione svizzera o nel fondo di una gondola veneziana. Focolari distrutti, famiglie smembrate, figli in abbandono, patrimoni in perdizione: il finimondo. Ma le donne ascoltano quella rapina strepitosa passante a fior d'acqua sulle calme voragini della loro beatitudine col sorriso di rapimento voluttuoso con cui ascolterebbero una serenata: arrovesciano pallide, il capo all'indietro, abbandonano di sè quanto possono, forse il meglio che posseggono, ma l'indomani partono lo stesso.

Partono. Gli amori di stagione finiscono tutti appiè di uno sportello di treno, dentro il sudario profumato di un fazzoletto intriso di pianto. Dove vanno? Al momento di perderle, colui che resta si accorge a un tratto che non lo sa, perchè non sa nulla di loro, perchè non ha chiesto loro, fra tanta ansia di domandare e di rispondere, le cose più importanti. Gli hanno gridato confessioni indimenticabili, ma son rimaste mute sull'essenziale, impenetrabili sui termini della loro realtà. Più che partire, svaniscono, dileguano. Gli hanno detto quel tanto che bastava per mettere fra lui e loro lo stellato di un mistero ormai eterno. Può pensarle, d'ora innanzi, come vorrà. La sua inerme gelosia potrà per lunghi mesi colargli goccie di piombo fuso sull'anima vuota e spiegazzata come un cencio. Ma è questo che esse vogliono. Restare per l'amante perduto quello che furono lo spazio di una settimana, di una notte, il primo minuto: il più bello, perchè unico. Impedirgli di inseguirle sia pur solo con le vane braccia del desiderio nella mediocrità della casa ritrovata, dei vincoli e dei fardelli riaccettati. Sagrificherebbero sin la fierezza di sagrificarsi all'avidità di non essere compiante ma rimpiante.

Amano realmente? Chi le vede partire se lo domanda, nella calca ostile della stazione dove ripiomba a un tratto stringendo nel pugno convulso la tesa di un cappello, sparito il caro treno fra due dischi, laggiù, per sempre: e non sa che rispondere nè ha voglia di rispondere, poichè che vale anche il vero amore quando non c'è più? Le farfalle impagliate non fanno la felicità di un amante. Cammina, come un automa, sentendo distintamente che presto tornerà l'uomo di prima, l'uomo di tutti i giorni, dall'anima bardata di chiodi e di cocci come i muri di cinta nei paesi inospitali. Ma una voce oscura e un po' beffarda lo avverte, già, che lui solo ha torto. Di che soffre, se non di aver potuto stringere, stringere, stringere l'amore fino a strozzarlo, farlo tacere sotto i guanciali, liberarsene devastandolo? Gli hanno strappato di mano la vittima. La donna l'agita in aria lontano, intatta, iridacea, inafferrabile: un tesoro.

Un giorno, forse, tornato in città, darà ragione a lei. E sarà la prima volta.

CONCETTO PETTINATO.

Partenza di Missionari salesiani

Una conferenza originale

Nel Santuario di Maria Ausiliatrice si è svolta l'annunciata funzione di commiato, per un forte nucleo di Missionari che partono per lontane destinazioni a compiere l'opera di evangelizzazione di popolazioni ancora selvagge. L'ampia navata del tempio era gremita di fedeli, di cooperatori e di cooperatrici salesiane. I missionari partenti, circa 70, presero posto nel presbiterio e le 35 figlie di Maria Ausiliatrice che partono anch'esse, si dispongono nei banchi a destra.

La funzione ebbe inizio col canto dei Vespri. Quindi Monsignor Gamba, arcivescovo di Torino, impartì la Trina benedizione e, recitate le preci del pellegrini procedette all'imposizione del Crocefisso a tutti i missionari partenti e loro rivolse una fervida allocuzione. Egli concluse: « Eroi della fede di Cristo portate e portate fino agli ultimi confini della terra il vangelo e lo spirito di Don Bosco, imitandone le virtù eroiche e l'ardente zelo apostolico. Noi vi accompagneremo col nostro pensiero, col nostro affetto, colle nostre preghiere affinchè possiate superare colla grazia di Dio tutte le difficoltà che si opporranno allo svolgimento dell'opera vostra; faccia Iddio che possiate salvare tante anime redente dal Sangue di Cristo il cui ricordo portate nel crocefisso che vi ho imposto ».

Dopo il paterno saluto del Pastore, il Rettore generale Don Rinaldi e tutti i Superiori del Capitolo Salesiano procedettero al commovente abbraccio dei partenti dando a ciascuno un particolare ricordo.

La cerimonia religiosa venne completata da una originale conferenza del prof. don. Carlo Crespi, missionario fra i Kivari dell'Equatore. Egli iniziò ricordando l'11 novembre dell'anno scorso, data memoranda nei fasti della Congregazione Salesiana, e che i Missionari dell'Equatore vollero celebrare con l'introdurre alle missioni quelle ancelle della carità che sono le figlie di Maria Ausiliatrice. Ricorda la profonda nostalgia di una notte nella più tetra solitudine della foresta mentre a Torino si svolgevano indimenticabili festeggiamenti. Rievoca inoltre la memoria del Card. Cagliero recentemente scomparso.

Parla del rapido sviluppo delle missioni Salesiane e di due nuovi campi di apostolato accettati proprio in questi giorni nella valle dell'Orenoco ed a Puerto Velho (Brasile) e delle vive suppliche provenienti dall'India e dal Siam per l'inizio dell'opera di Don Bosco.

Abbozza poi in pochi tratti un quadro delle pratiche occulte tuttora seguite fra quelle genti primitive e, con efficace verismo passa a descrivere due notti passate tra gli stregoni Alapicos nascosto in un angolo della capanna dove essi erano riuniti. Racconta che la seconda notte aveva l'animo turbato da un vago triste presentimento, infatti, verso la mezzanotte udì in lontananza un lugubre straziante grido di donna. Egli voleva recarsi sul posto, ma la sua guida si rifiutò d'insegnargli la strada temendo qualche brutta conseguenza.

D'altra parte, nella capanna, tra gli stregoni, avveniva un fatto strano. Uno di questi, Masciaoda, aveva ingoiato un liquido, forse un narcotico, ed appena ingerita quella sostanza aveva avuto un assalto nervoso ed era stramazzato al suolo colla bocca aperta coperta di schiuma e con gli occhi fuori dell'orbita. Pareva dovesse morire.

Si seppe, poco dopo, che il grido udito proveniva da una donna cui era capitata una disgrazia. Il Missionario mandò la guida a dire ai parenti di essa che pregassero, e all'alba recatosi sul posto della disgrazia vide due selvaggetti che avevano appeso ad una stuoia l'immagine di Maria Ausiliatrice e stavano pregando. Don Crespi aggiunge che la Vergine operò il miracolo, lo stregone rinvenne e promise che mai più si sarebbero fatte quelle cerimonie superstiziose.

Don Crespi conclude, sempre ascoltatissimo, invocando le preghiere e la cooperazione di tutti i buoni per ecalenere le importanti opere apostoliche salesiane ed innalzando un [illegible] inno alle pure gioie ed alla bellezza della vocazione Missionaria.

TEATRI

Il problema centrale

di Arnaldo Fraccaroli

(Teatro Alfieri — 11 ottobre 1926)

Fra i drammi di Luigi Pirandello e il neodramma di Arnaldo Fraccaroli, che ne rappresenta la parodia, la differenza sta unicamente nello stile; materia e tecnica sono identiche. La materia: un intricata serie di contrasti verbali, determinati non da un urto di caratteri o da un succedersi di fatti, ma da indagini psicologiche espresse con formule filosofiche; la tecnica: la inversione dei consueti schemi teatrali o, meglio ancora, la introduzione nel teatro dei procedimenti sino ad oggi unicamente usati per i romanzi di appendice, le novelle poliziesche e le cronache dei tribunali; la ricerca, a posteriori, degli elementi che sono stati la determinante di un fatto. Una prolezione a rovescio.

Le persone che prendono parte all'azione sono: il signore, la signora, il giovane ignoto, il dottore, l'estranea, lo zio e il professore. Sette figure senza volto, sette diversi aspetti (sino ad un certo punto) di uno stesso problema: il problema centrale, termine vago che segna il limite tra la saggezza e la pazzia. Quando l'azione principia abbiamo una brutta notizia: il Signore si è messo una corda al collo ed ha tentato di farla finita con la vita. Perchè? Esasperato per i tradimenti della moglie, che non sa nè obliare nè uccidere, il disgraziato ha pensato di sopprimersi. Lo dice la servitù, ce ne dà la prova la moglie, la Signora, che vediamo tornare a casa in compagnia dell'amante, il dottore, mentre il quartiere è in subbuglio. La Signora non ha il menomo dubbio. Il marito si è ucciso per lei e, vedi combinazione, proprio nel momento in cui lei e il Dottore, per potersi amare con più libertà, stavano pensando al modo migliore per farlo scomparire. In realtà non è per la moglie infedele che il Signore si è messo una corda al collo. Innamorato di un'altra donna, l'Estranea, moglie di un altro uomo, non potendo averla sua totalmente, ha preferito fare il tuffo nel buio. Morire, piuttosto che vivere solo a metà.

Questo l'antefatto, assai meno complicato ed assurdo di molte premesse pirandelliane. Vediamo ora i problemi che ne sorgono. Primo problema: il marito della Signora ha tentato di uccidersi, ma è stato liberato a tempo dalla stretta mortale; l'intervento di un dottore può salvarlo. Deve il Dottore, che della Signora è l'amante, e con lei stava meditando la soppressione del marito, prestare la propria opera? Il problema rimane insoluto ma il Signore risana anche senza l'intervento del medico. Seconda complicazione: compare l'Estranea, si affaccia il Giovane ignoto. L'Estranea sa che il Signore ha voluto uccidersi per lei, ma non sa per sapere se l'amante è morto o vivo che si presenta, ma per ritirare delle lettere compromettenti. Il Giovane ignoto non vuole nulla, non cerca nulla. Dapprima fa da specchio, nel quale gli altri personaggi trovano il loro volto e si smarriscono, perchè di ogni atto, di ogni parola questi si fa premura di rivelare l'inconsistenza; poi diventa un personaggio anche lui e si taglia la sua parte: la parte di amante della Signora. E abbiamo un finale d'atto che, se fatto sul serio, dovrebbe essere di una tragicità impressionante: la Signora accusa il Dottore di aver voluto uccidere il marito, dopo averlo come amico ingannato (e non era, osserva, l'intimo!) investe il marito perchè la tradiva con l'Estranea, e questi, non sapendo che fare di meglio, sviene. E Dottore commenta: « Questa volta è morto sul serio! ».

E invece morto non è. Ha finto lo svenimento per aver modo di riflettere. Quando riapre gli occhi di tutto quanto è successo mostra di non più ricordarsi; non riconosce più le cose, nè persone: unica eccezione: la moglie. Perchè? Perchè, così Felice che il marito ignori quello che fu e di quanto gli si svolge intorno non si renda ragione, la Signora per qualche tempo si abbandona con voluttà al Giovane ignoto; ma poi se ne duole. Il tradimento senza le paure, i dubbi, le incertezze, i pericoli, che rendono deliziosa la colpa, viene a mancare di colore e di ombre. A darle un nuovo godimento interviene il Dottore. Geloso del Giovane ignoto e persuaso che il Signore, come riconosce la moglie riconoscerà la donna che fu sua amante, e messo sulla buona strada finirà di ricordarsi di tutto, va a cercare l'Estranea e la porta nella casa dell'adultera. Il Giovane ignoto, per non essere soppiantato, si assume il compito di smascherare la Signora di fronte al marito; e infatti quando questi mostra di essere tornato in sè, dopo il colloquio con l'Estranea, la accusa. Il Signore ascolta, tutto, ma si accontenta di abbozzare un sorriso da idiota. Finge? Chi lo sa?

E si dovrebbe essere alla conclusione, ma prima di giungervi c'è ancora una svolta. Per accertarsi se il marito finge o sul serio ha perduto la memoria, la moglie lo accosta tenera tenera e gli dice le più dolci e delicate parole d'amore. L'uomo che ha resistito agli insulti, che si è mostrato insensibile alla rivelazione delle varie tresche, cede alle lusinghe della gattina. Ha finto, ma sa tutto e non sa o non vuole dimenticare. Voleva vivere nella finzione e nel sogno per essere felice, per illudersi di esserlo, ma costretto a guardare alla realtà sente di non poter più vivere con la moglie. La donna protesta la sua innocenza, giura che mai lo tradito la sua fede; interviene lo Zio. « Preferisci, dice lo zio al nipote, che tua moglie ti dica che ha degli amanti o ti giuri che è pura? La verità assoluta non esiste; esiste una verità in quanto noi la crediamo tale. Tua moglie giura che non ti ha mai tradito: credile e vivi felice. La felicità umana, problema centrale dell'esistenza, sta nel credere soltanto ciò che ci fa piacere ».

Chi ha avuto la pazienza di seguirmi in questa esposizione che ho cercato di rendere quanto più possibile chiara, giunto a questo punto osserverà: « Indubbiamente nel neodramma di Fraccaroli c'è la materia per una commedia di Luigi Pirandello; ma di suo, di personalmente suo, Arnaldo Fraccaroli che ci ha messo? ». L'autore di Biraghin è un uomo probo: con tre richiami ci fa avvertiti che si tratta solo di un piacevole scherzo, che la commedia si svolge in una casa di cura e in scena ci sono dei pazzi. Poi... Poi, seguendo i consigli di quel diavoletto bizzarro e giocondo che le fa da signore nella sua mente la complessa, drammatica materia in tal modo muove, distende, atteggia, colorisce, presenta, che quanto dovrebbe essere motivo di viva commozione diventa sorgente di sorpresa e ilarità. Ed è la sua comicità vera, poichè non è fatta di giochi di parole ma scaturisce spontanea dalle situazioni, quando non è luce di osservazione che l'assurdo artificioso gioco psicologico rivela. Fuoco scoppiettante [illegible], fatto con bütha legna, che a momenti, si acquieta (quando il commediografo vuole indurre il pubblico a riflettere per meglio sorprenderlo) e a tratti divampa in fiamme di allegrezza. Una demolizione gioconda che lascia in piedi ciò che della vita rappresenta l'essenza: il sentimento.

Rappresentato a Milano per la prima volta, il neodramma di Arnaldo Fraccaroli ottenne un brillantissimo esito: molte repliche, venti esauriti. Uguale sorte ebbe in molte altre città. Ieri sera invece al nostro Alfieri c'è stata burrasca. Teatro magnifico, ma gremito di un pubblico nervosetto. Molta attesa, ma anche qualche allarme a motivo del venerdì. La cronaca registra: nel primo atto, dopo la piena adesione nelle prime scene, un iniziale senso di disorientamento; al finale tre applausi calorosi agli interpreti; al secondo atto una manifesta impressione di disagio per la mancata comprensione del genere e delle finalità del lavoro: un applauso a scena aperta a Viarisio per il bellissimo disegno della macchietta del Professore, e al finale molte chiamate contrastatissime agli interpreti e all'autore; nel terzo atto esplosione di fastidio e di stanchezza e al finale un urbanissimo applauso di cortesia. Il disorientamento del pubblico non poteva non provocare un po' di panico negli interpreti. Antonio Gandusio, navigatore esperto, ha retto e forte della simpatia che accompagna ogni sua fatica, presentato il tipo del Giovane ignoto con sicurezza di tratto, si è imposto; e così pure Lola Braccini, di cui mi piace lodare la finezza con la quale ha disegnato la caricatura della donna, sensuale nell'intimo e romantica negli atteggiamenti, e Giacomo Almirante, delicato assai in molte note umoristiche, ma gli altri, l'insieme, si lasciò travolgere. Uscì di scena e tramutò la finzione in realtà e il pubblico se ne adontò. Il giudizio di ieri sera merita l'appello e il neodramma stasera si ripete.

gi. mi.

Beethoven al Regio

200 posti riservati alle Associazioni culturali per i due primi concerti

« Tutto esaurito » al Regio per i due primi concerti di Beethoven, che Toscanini dirigerà domani sera, mercoledì, e giovedì. Ma poichè molti cercano ancora posti, si ripeterà a Torino l'impressionante spettacolo che Milano sta vedendo alla Scala: dove il concorso del pubblico ai concerti beethoveniani di Toscanini è tale che la gente, gremito l'immenso teatro, si accalca anche nei corridoi, nei ridotti, lungo le scalinate, e vedi gente del popolo e signore in toilette adattarsi come può fuor della sala, con uno spirito di sacrificio personale che è attestazione commovente della passione del pubblico italiano per le grandi manifestazioni dell'arte. Purtroppo, il nostro Regio non può contenere lo stesso numero di spettatori di cui è capace la Scala, ma anche al Regio il grande amore dell'arte farà il miracolo di ampliare la capacità del teatro.

Intanto, la Direzione dell'impresa dei concerti di Toscanini ha avuto un'ottima idea, che si concreterà in un ampliamento vero e proprio del teatro. Visto che il « tutto esaurito » lasciava tanta gente... in sofferenza, ha improvvisato un'altra sala al di là dell'orchestra, sul palcoscenico: saranno 200 posti di più. 200 sedie, dalle quali le Sinfonie di Beethoven potranno essere udite stando in faccia a Toscanini. E questa pratica idea della sala supplementare sul palcoscenico — per i due primi concerti — è resa particolarmente gradita dalla circostanza che la Direzione dell'impresa destina i 200 posti straordinari ai soci delle Società culturali torinesi, mettendoli a disposizione di queste ad un prezzo speciale: 20 lire ogni sedia, per ogni concerto, compreso l'ingresso, più la tassa erariale del 10 % (totale, L. 22).

Questo prezzo — che è inferiore anche a quello dei numerati di 2.a galleria — faciliterà a 200 soci delle nostre Società culturali l'intervento ai grandiosi concerti, pur dopo il « tutto esaurito ».

Ma i soci delle Società culturali, impiegatizie, ecc., desiderosi di udire le Sinfonie di Beethoven dirette da Toscanini, sono certo più di 200. Si tratta di arrivare primi per non trovarsi dinanzi al « tutto esaurito » anche sul palcoscenico. Pertanto, le Associazioni che intendono far partecipare soci propri a questa agevolazione, devono affrettarsi, stamani, a comunicare alla Segreteria del Regio il numero dei posti che intendono acquistare, prima delle ore 15 di oggi stesso. In base alle richieste ricevute, la Direzione assegnerà equamente i posti disponibili tra le diverse Associazioni; ma alle ore 3 del pomeriggio la distribuzione ai Sodalizi sarà chiusa, e se mai restassero ancora libere alcune di quelle 200 sedie sul palcoscenico — sarà difficile!... — esse verranno messe in vendita al pubblico, al medesimo prezzo.

Al Vittorio Emanuele: Il ballo Coppelia.

Per questa sera si annuncia al Vittorio la prima rappresentazione del ballo « Coppelia » azione coreografica in due atti e quattro quadri, musica del maestro Leo Delibes e riprodotta dal coreografo Vincenzo Dell'Agostino. La parte di Swanilda è sostenuta dalla prima ballerina assoluta signorina Ettorina Mazzucchelli e quella di Franz dalla prima signora Ida Dell'Agostino. Dirige l'orchestra il maestro Eugenio Tironi. Il ballo sarà preceduto dall'opera Madama Butterfly protagonista Ottavia Giordano. Nella prossima settimana andrà in scena l'Amico Fritz di Pietro Mascagni.

Il Congresso radicale francese si presenta movimentatissimo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 11, notte.

Il Congresso radicale si aprirà a Bordeaux dopo domani giovedì per chiudersi domenica 17. La situazione interna ed esterna del partito non è brillante, e la circolare di invito del Comitato esecutivo lo riconosce senza ambagi, dicendo:

« Dopo il Congresso di Nizza si sono prodotti gravi avvenimenti, che hanno profondamente modificato la situazione politica. Lo stato generale delle nostre finanze, aggravatosi continuamente, è divenuto un pericolo pubblico; il ribasso continuo del nostro franco, indicando sia ingiustificato, ha turbato profondamente la nostra vita economica; le lunghe discussioni parlamentari e le profonde divergenze di idee sui mezzi più efficaci da usare per preservarci dalla rovina, non hanno fatto che aumentare le preoccupazioni dell'opinione pubblica e accrescere il desiderio ardente di vedere prendere le misure urgenti necessarie per proteggere il paese. Da tutti questi fatti sono risultate, nei vari partiti, delle divisioni momentanee alle quali noi non siamo sfuggiti. Il Congresso di Bordeaux si troverà di fronte a questa situazione. Esso dovrà ricercare a sangue freddo le cause profonde di una situazione governativa così contraria alla volontà espressa dal paese nel maggio del 1924. Dovrà determinare con piena giustizia, e tenendo conto delle circostanze, le parti di responsabilità che incombono a tutti coloro che formarono allora il cartello delle sinistre; ma avrà certamente anche la ferma volontà di fare ritornare e di mantenere l'intima unione del nostro partito, che deve rimanere il perno della politica generale nell'interesse stesso del paese ».

L'enunciato puro e semplice di questo programma basta per legittimare la previsione che il Congresso di Bordeaux sarà causa di dispute acerbissime, e forse di scissioni gravi tra la frazione destra del partito radicale (favorevole alla continuazione dell'appoggio al Ministero a norma dei concetti di opportunità superiore esposti ieri da Painlevé e da Herriot nei loro discorsi di Lilla e di Lione) e la frazione opposta, partigiana invece di un nuovo « blocco di sinistra » (eufemismo prudente che — se dobbiamo prendere alla lettera la campagna condotta dal Quotidien — non ha altro significato se non una nuova alleanza coi socialisti).

A questo conflitto di principii, che formerà lo sfondo ideologico del Congresso, si aggiungerà una lotta di persone per la presidenza del partito. E' noto infatti che Herriot, messo in imbarazzo dalle discordie delle sue truppe, vorrebbe deporre il bastone del comando. In previsione delle sue dimissioni, i vari gruppi si agitano per portare alla presidenza ciascuno un candidato di propria fiducia. Sarebbero dunque in competizione: Caillaux, Maurice Sarraut, Malvy, Franklin-Bouillon, Chautemps. Quale di questi candidati abbia maggior probabilità di vittoria sarebbe azzardato dire. Limitiamoci a notare, per il momento, che la relazione presentata dall'on. Berthod a nome della Giunta esecutiva del partito si pronuncia a favore del mantenimento della fiducia nel Governo, e che dello stesso parere sembra anche l'on. Cazals, noto leader del gruppo parlamentare.

O. P.

I partiti moderati vittoriosi nelle elezioni amministrative nel Belgio

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 11, notte.

Si ignorano ancora i risultati definitivi delle elezioni comunali in Belgio. Tuttavia i giornali francesi credono di poter ormai fare, della giornata elettorale di ieri, la disgnosi seguente. I cattolici mantengono saldamente tutte le posizioni, e le consolidano nettamente in certi punti. C'è da notare che, nelle città, i cattolici conservatori riportarono dei successi completi e che i democratici cristiani non ottennero nessun risultato notevole, essendo anzi piuttosto in ribasso. I liberali registrano alcuni successi: rafforzano le loro posizioni nelle città e nelle agglomerazioni importanti (specialmente a Bruxelles ed in tutti i grandi sobborghi della capitale) e ottengono successi particolarmente caratterizzati in alcune località di provincia. I socialisti mantengono difficilmente, nell'insieme, le loro posizioni e sono in perdita nelle città e nei centri industriali. Questa perdita si effettua a profitto dei liberali (da parte dell'ala destra socialista) ed a profitto dei comunisti (da parte dell'ala sinistra del partito). Le perdite socialiste sono particolarmente sensibili nella periferia di Bruxelles, ad Anversa, e a Liegi. In quanto ai comunisti, che lottavano per la prima volta, essi guadagnarono dei seggi nella periferia di Bruxelles e nei centri industriali, ma il loro successo è stato molto relativo. Essi non lottavano che in sessanta comuni importanti sui 2600 che il paese ne conta.

Queste indicazioni si basano sui risultati delle città e delle agglomerazioni importanti. Da questi risultati deve emergere la lezione delle elezioni, data l'indifferenza dell'opinione pubblica soprattutto nelle campagne, come è dimostrato dal fatto che in 583 comuni non vi è stato nemmeno lotta. Dal punto di vista politico, bisogna ricordarsi che si ammetteva che, in rapporto alle elezioni municipali del 1920, i partiti avanzati sembrava dovessero rafforzare le loro posizioni. Ora, così non è avvenuto. Inoltre, in confronto colle elezioni legislative del 1925, i liberali ed i cattolici ottengono dei successi.

In queste condizioni si può fare il bilancio della giornata del 10 ottobre, così.

I cattolici consolidano le loro posizioni; i liberali registrano dei successi nelle città e i socialisti subiscono delle perdite nelle città e nei centri industriali, a beneficio specialmente dei comunisti. In queste condizioni sembra che lo scrutinio sia favorevole ai partiti moderati. Il corpo elettorale ha dimostrato due preoccupazioni: la cura di facilitare ai tre grandi partiti che collaborano al Governo il compito ingrato della restaurazione finanziaria del paese, e la volontà di lavorare per l'unione e per il successo della restaurazione finanziaria. Domani, martedì, si riunirà il Consiglio generale del Partito socialista per discutere la questione della partecipazione al Governo. Vandervelde è incaricato del rapporto generale. Gli avversari della partecipazione socialista sono numerosi. Sembra che potrebbe anche esserci un voto negativo del Consiglio. I risultati definitivi delle elezioni comunali non mancheranno certo di influenzare le elezioni del Consiglio [illegible].

Matrimonio in esperanto

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 11, sera.

L'esperanto non sembra avere grandi speranze; ma stasera esso è senza dubbio sulle labbra di quegli fagli esperantisti, i quali si fanno eco di un matrimonio, certamente propagandistico, fra due persone entusiaste della nuovissima lingua. Si tratta di un legale londinese, l'avv. Coleman, e di una violinista ungherese, la signorina Maria Schopau.

I due giovani si incontrarono a Budapest due anni addietro, e il loro mezzo per intendersi fu l'esperanto. Si intesero così bene che oggi si sono sposati in una chiesa londinese del centro, quella di San Giorgio. Le formule del rito anglicano, per la celebrazione dei matrimoni religiosi, sono state tradotte per la circostanza e pronunziate in esperanto, sia dal sacerdote che dai due sposi. E' la prima volta che la nuova lingua viene eretta a tanto onore. Tutti gli invitati, un'allegra comitiva composta di molte nazionalità, erano esperantisti, incluso un capo tribù africano. La consegna era di conversare esclusivamente in esperanto. Le bandiere verdi dell'esperantismo vennero sollevate quando i due sposi uscirono dalla chiesa. Tutta la comitiva salì sopra un omnibus noleggiato per la bisogna, e si diresse verso un grande ristorante, per la colazione di nozze, gridando: « Viva l'Esperanto! », e agitando le bandiere dell'associazione esperantista.

CRONACA CITTADINA

Il film a lungo metraggio del pellerossa

Dai pozzi di petrolio del Canadà al pozzo di S. Patrizio di Fiumicello -- L'oblazione al Vaticano -- Omaggi di signore torinesi: bottiglie di wisky -- I primi approcci e lo stordimento della contessina: feste, musiche, ricevimenti, benedizioni vescovili e fuochi d'artificio -- Rapito dalle signore di Udine

L'udienza ha principio colla deposizione del conte Giorgio Khevenhüller. E' un gigantesco dall'apparenza aristocratica, alto, slanciato. Fu ufficiale austriaco durante la guerra. Ha viaggiato molto e fu soltanto al suo ritorno in Italia che apprese la disgrazia che s'era abbattuta sulla sua famiglia. Parla abbastanza correttamente l'italiano.

Il conte narra come ebbe la ventura di imbattersi — dopo le sue cacce ai leoni in Africa — nel Tawanna Raj. Fu a lui presentato dalla madre a Trieste e lo vide successivamente nella villa estiva di Fiumicello.

L'imputato presta molta attenzione a quel che il conte dice. E il conte prosegue raccontando che il Laplante magnificava sempre le sue estensioni di terreni nel Canadà dove sarebbero stati trovati dei pozzi di petrolio. In attesa di andare in possesso dei pozzi di petrolio si mise ad attingere nel pozzo di S. Patrizio a Fiumicello.

Presidente: — Come fu che il Laplante si recò a visitare il loro castello avito in Ungheria?

— La quarta volta che fu ospite della nostra villa di Fiumicello il Laplante vide alcune fotografie della armeria del nostro castello e manifestò il desiderio di visitarlo. Di qui l'invito di mia madre.

Il conte narra che il Tawanna dopo avere visto le spade, gli archibugi e le altre cose antiche dell'armeria, si attaccò ai milioni della famiglia. Da quei giorni cominciarono le sovvenzioni in danaro. Il Presidente chiede: — Ma quali furono i motivi di queste sovvenzioni continue?

Il teste non risponde. E' perplesso.

Il conte narra come venne informato del grave intacco fatto al suo patrimonio. Il P. M. vuol sapere come è rimasto ora questo patrimonio.

— La nostra proprietà fu danneggiata dalla guerra e quindi — dopo la disgrazia del pellerossa — ebbe un grave tracollo. I danni di guerra salirono a tre milioni, cosicchè la posizione nostra è ora assai critica.

Viene chiesto al conte se vide mai la famosa film « La carovana verso il West », ed egli risponde:

— Dopo il tracollo, ebbi curiosità di vedere questa film che era stata la causa di tutti i miei guai. Ma non mi accorsi che nella film partecipasse personalmente il Cervo Bianco.

Si dovrebbe interrogare la contessina Alta Khevenhüller, ma risulta indisposta. Verrà sentita in una prossima udienza.

S'avanza timidamente nel pretorio una suora dell'Ospedale di San Vito, suor Clara Bistolfi. E' citata come teste e racconta che il Laplante pagò la retta in tre volte. Ebbe la visita delle signore Khevenhüller e si [illegible]. — Noi le consideravamo — dice la suora — come parenti.

— E chi versò l'oblazione di 10.000 lire?

— Noi suore di San Vito non sappiamo nulla in proposito. Sono state versate direttamente all'amministrazione del San Giovanni. Il personale di San Vito non c'entra.

— Le consta che il Laplante abbia fatto dei donativi preziosi?

— Un cannocchiale.

— A chi lo regalò?

— Alla madre superiora.

— E ad altre suore fece regali?

— Io non ho visto niente.

La teste è licenziata e segue il dottor Carlo Doria, medico delle carceri.

L'avv. Dalfiume chiede che venga sentito anche come perito.

Presidente: — Il Tribunale ha deciso di sentirlo prima come teste, poi vedremo.

Il teste dice che visitò qualche volta il detenuto Laplante.

— Anche stamane — informa — si è presentato a me, allegando di avere un po' di febbre. Io gli ho fatto qualche domanda. L'ho trovato un criminale molto *sui generis!* (*ilarità*). Per fare una perizia occorrerebbe del tempo. Del resto, il detenuto si è sempre comportato normalmente. Certo è un tipo singolare e debbo dire che la perizia del dottor Manzoni, del Manicomio di Mendrisio, è molto ben fatta.

Il teste è licenziato e gli succede l'avv. Vittorio Baratieri di S. Pietro.

— Mi racconti come e quando lei conobbe il Laplante — domanda il Presidente.

— Lo conobbi due anni or sono, a Diano Marina. Si era allo stesso albergo. Io potei parlargli e frequentarlo più degli altri perchè so il tedesco e il francese, lingue in cui esclusivamente si esprimeva il Laplante. [illegible]

— So che appena arrivato a Diano egli telegrafò alle signore Khevenhüller. Arrivò prima la contessina, e poi la contessa. La contessina però, poco dopo il suo arrivo, si lagnò con me che il « Chief » l'avesse fatta passare come sua fidanzata. Quando arrivò la contessa, il principe me la presentò come sua zia e aggiunse che la signorina era sua cugina. Del resto, in quel tempo, in tutta la riviera, le due contesse passarono per sue parenti.

Gli amici di Torino

Il teste, seguito con molta attenzione dall'uditorio, racconta che a Torino egli lasciò il Laplante, perchè lo trovò circondato da qualche elemento che non gli piaceva.

— Ad esempio — spiega il conte Baratieri — uno dei suoi più assidui adesso è in Francia ad organizzare la campagna contro l'Italia e il regime! Un altro di coloro che lo avvicinarono a Torino mi mostrò un giorno uno stampato, una specie di papiro, che affermava il Laplante come discendente dai Borboni. Questo individuo, mostratomi il papiro, lo rimise religiosamente nel portafogli (*ilarità*).

In sostanza gli avevano persino preparato... l'albero genealogico. Il teste narra ancora che a Roma il Laplante non fu ricevuto dal Presidente del Consiglio. L'udienza richiesta venne rifiutata in modo molto sintomatico. Nella risposta infatti della segreteria della Presidenza il Laplante non veniva gratificato col titolo di Principe che tutti in Italia gli davano allora, ma con un semplice « signor Laplante ».

A Roma il Laplante, che si trovava assai scarso a quattrini, ricevette 110 mila lire che gli furono spedite con un telegramma di preannuncio della contessina. Diceva: « Affare fatto, saluti. Alta ». A questo punto il Presidente domanda al teste: — E lei non ebbe sospetti circa quella somma tanto rilevante?

— Ma poi Egli si dimostrava ricco. Voleva anzi regalarmi una villa nel Canadà (*si ride*) una villa per dove passava un fiumicello dove avrei potuto pescare. I pesci poi li avrei potuto mettere a cuocere in una vicina sorgente d'acqua calda. Questo fu il racconto che mi fece.

— A Roma come passò il tempo?

— Gli feci visitare la città e il Vaticano.

— E fece un'oblazione al Pontefice?

— Sì, di otto mila lire ottenendo una delle consuete fotografie colla firma del Pontefice. Il che avviene normalmente per tutti quelli che fanno oblazioni cospicue all'Obolo di S. Pietro.

— Quanti giorni rimase a Roma?

— Quattro giorni.

— E spese molto?

— Moltissimo. Faceva delle spese matte; quattro o cinque macchine fotografiche, orologi, anelli, una quantità di rosari. Mi regalò un orologio e un anello indiano formato di tre fili che rappresentavano, diceva lui, la fede, la speranza e la carità.

Un dono moresco

P. M.: — Molto fedele... (*ilarità*).

— Avendo il Laplante ammirato molto un anello moresco, io mi permisi di offrirglielo. Rimasi male quando seppi che costava 2 mila lire. In ogni modo glielo regalai. Lui si mostrò contentissimo del dono, ma appena giunto a Firenze lo regalò alla prima signora che incontrò.

Si ride e ride anche il teste della melanconica fine del suo dono moresco. Il Presidente gli chiede ancora:

— Ha avuto un compenso pel viaggio a Roma?

— Mi rimborsò delle spese. E mi diede 4 mila lire perchè io facevo l'avvocato e le mie prestazioni dovevano essere compensate. Del resto quando partì per Firenze lo piantai subito e a Torino non lo frequentai, dato l'elemento che lo circondò, come ho già detto.

— Beveva?

— Oh sì, molto. Ma il wisky lo sopportava assai bene, in questo era pellerossa autentico! Ma a Roma mi guardai bene che bevesse perchè non volevo che commettesse delle stranezze.

— Beveva molto in Riviera?

— A Diano Marina lo vidi bere tre o quattro bottiglie al giorno (*ilarità*).

A pranzo colla fidanzata

Il teste prosegue:

— Anzi, il principe venne un giorno a pranzo a casa mia, colla contessina, la quale naturalmente fu capita nostra come sua parente, perchè altrimenti non avremmo avuto alcun motivo di invitarla. Così mia madre la signorina disse le precise parole: « Non sono ancora fidanzata ».

La deposizione è terminata, e l'imputato conferma quanto ha detto il conte Baratieri; quindi si siede soddisfatto.

Altro teste è il conte Cristalli Arturo, di Fiumicello, conoscente della famiglia Khevenhüller. Fu a Trieste il giorno dell'arrivo del Laplante. Racconta che in quel giorno costui aspettava l'arrivo di danaro, che però non arrivava mai, epperciò strepitava, senza riguardi al suo rango principesco. Il teste si recò qualche giorno dopo a far visita alla contessa, nella villa di Fiumicello, dove il Laplante faceva l'indiano. Questi infatti gli mostrò i suoi vestiti, le sue pelli, i brillanti di vetro, ecc., e gli narrò pure che aveva una questione col Governo inglese per il recupero di certi terreni che appartenevano alla sua tribù. Aggiunse che sua madre era di nobile lignaggio, e mostrava le fotografie dei suoi trionfi di Bruxelles e di varie città d'Italia, tessere, regali ricevuti, articoli di giornali, un pugnale ed altri oggetti. Il teste prosegue:

— A Fiumicello era seguito da un carabiniere; anzi, un giorno, additandomelo, mi disse con un senso di compiacimento: — Vede, quello è messo a mia guardia d'onore!

Adesso questa guardia d'onore è aumentata. Di carabinieri ne ha quattro.

L'udienza pomeridiana s'inizia colla deposizione del teste dott. Viziano il quale conobbe il Laplante a Diano Marina e vide la prima volta la contessa ad Albenga. Essa era al balcone del Municipio insieme al Capo. Di sotto il popolo lo applaudiva e la musica suonava l'inno. White Elk diceva che le contesse Kevenhüller erano sue parenti. Un giorno il Capo ebbe dei dolori epatici e pregò il dottor Viziano di accompagnarlo a Genova. L'automobile del Capo partì con una bella scorta d'onore. Durante la notte a Genova assistette il Laplante.

Presidente: — Cosa ebbe?

— Bisogna che io sia sciolto dal segreto professionale.

P. M.: — Stava proprio male?

— Malissimo.

— Le sue prestazioni furono compensate?

— Lui e la contessa pagarono il mio onorario.

P. M.: — Quanto pagarono? Questo non è un segreto professionale.

— Dirò: ebbi 500 lire in tutto che non è una gran somma (*ilarità*).

L'arrivo a Torino

Arrivò a Torino con largo seguito ed ebbe subito abbondanti omaggi. Una lettera della contessina mi pregava di avere cura del Principe che era in cattive condizioni di salute. Infatti lo visitai all'*Hôtel Turin*.

P. M.: — Sempre per quel male misterioso? (*si ride*).

— Per una complicazione. Io gli ordinai di stare in letto qualche giorno, ma poi permanendo la malattia fu indispensabile di farlo ricoverare in un ospedale. Però in quei giorni siccome eravamo stati informati che la Polizia lo aveva pregato gentilmente di andarsene dall'Italia, chiedemmo alla Questura se poteva essere accettato all'ospedale. La Questura rispose che lo accettassimo e lo curassimo, salvo poi a farlo partire subito appena guarito. Arrivarono la contessa e la contessina le quali pagarono la diaria ospitaliera.

— Ci racconti dell'oblazione di 10 mila lire.

— Il Capo voleva fare un'oblazione anche all'Ospedale di S. Vito. E fu la contessa appunto che portò 10 mila lire personalmente all'Amministrazione in via Ospedale.

— E a lei fece dei regali?

— Un portasigarette ch'era un oggetto personale della contessina a nome della quale me lo diede. A nome della madre mi offrì invece una spilla per mia sorella.

Avv. Dalfiume: — E ciò a novembre quando la Questura pensava a fargli lasciare l'Italia!

— E lei non avvertì le contesse di quella specie di espulsione dall'Italia?

— Sì, le avvertii. E si mostrarono sorprese di quest'ordine dicendo che nulla c'era a carico del Chief White.

— E del progettato viaggio a S. Marino che cosa pensò?

— Le contesse desideravano che non si allontanasse dall'Italia epperciò indicarono S. Marino.

— La polizia si occupava del malato?

— Chiedeva sempre notizie della sua salute.

— E' autentica la cartolina a firma D'Annunzio?

— Gabriele D'Annunzio non mandò mai alcun documento autografo. Non abboccò. Anzi scrisse meravigliandosi che non fosse rimasto nelle sue tribù.

Succede il dott. prof. Quarelli primario dell'Ospedale di S. Vito. Visitò il Laplante all'Hôtel Turin e quindi lo ebbe in cura all'Ospedale di S. Vito. Quando entrò il Laplante aveva già avuto ordine di lasciare l'Italia. Dopo tre giorni arrivò la contessa la quale chiese notizie del malato. La signora era circondata da gente che aveva l'aria di scroccarle quattrini. La contessa gli disse che White Elk era un suo parente.

— Beveva?

— Molto. E c'erano delle signore che di nascosto gli portavano delle bottiglie di liquori, per cui io intervenni a proibire il soverchio ripetersi di queste visite e di questi inviti clandestini. L'ammalato teneva nella camera il ritratto della contessa ma diceva che era il ritratto di sua madre.

Il prof. Quarelli prosegue: — Un giorno scappò dall'ospedale di S. Vito per recarsi al ricevimento d'una signora torinese, del che io avvertii subito il Commissario di P. S., perchè temevo potesse svignarsela per sempre. Il falso principe un giorno mi disse: Mi vorrebbero mandare via dall'Italia ed ho dato dei miliardi di lire in beneficenza. Mi sono persuaso che fosse affetto da idee deliranti di grandezza.

I consigli del medico

Fu il dott. prof. Quarelli che consigliò la contessina a recarsi a Londra a chiedere informazioni sul Laplante che in Inghilterra aveva moglie e un figlio. Al ritorno dall'Inghilterra la contessina gli confidò che aveva appreso cose fantastiche e concluse: E' proprio matto. Gli disse che in una sera sperperava tutta la sua paga in modo pazzesco, lasciando la moglie nella miseria.

— Perchè diede quel consiglio alla signorina di recarsi a Londra?

— Avevo capito ch'erano loro che pagavano e mi sembrò logico che dovessero informarsi seriamente delle vere condizioni del loro protetto.

Insomma il prof. Quarelli aveva fatto... due diagnosi. Ora arriva finalmente fra un enorme mormorio di curiosità la contessina Alta Khevenhüller. Veste un mantello grigio. Ha il tipo della turista tedesca in viaggio. E' alta, snella, coi capelli biondi, tagliati alla garçonne; nell'insieme ha qualche cosa di eccentrico e nello stesso tempo di distinto. Dedita a tutti gli sport, l'alpinismo, il nuoto, l'ippica, i grandi viaggi, si racconta di lei un episodio che le fa onore. A S. Vit, per salvare un bimbo fu travolta da due cavalli e fu parecchio tempo perciò inferma. Ha 27 anni, ma ne dimostra qualcuno di meno. Parla bene l'italiano, ma con accento tedesco. Racconta come conobbe il Laplante a Nizza. Era circondato da una grande « réclame » americana. La gente correva a vederlo. Girava in carrozza vestito da capo indiano, circondato da curiosi. Tutti s'interessavano di lui. Un giorno — prosegue la signorina — entrammo in una sala dove teneva una conferenza. Ma la conferenza del Capo fu preceduta alla sua volta da un'altra conferenza del suo segretario che fece una esaltazione di White Elk, della sua missione in Europa, ecc. Disse ch'era stato un soldato valoroso e che era reduce dalle onoranze del Belgio. E il Capo parlò dopo della vita degli indiani. Il suo segretario dopo la conferenza cominciò a decantarlo nuovamente, dicendo che era un grande uomo...

La contessina continua:

— Quando parlava dei poveri bimbi degli indiani White Elk piangeva e con lui il suo segretario e tutto il suo seguito (*ilarità*). La conferenza terminava con una richiesta di danaro e di oggetti per i poveri indiani. Lui era seduto a un tavolino e tutti gli davano qualche cosa. Lo vidi una seconda volta. Lui piangeva di più e il suo seguito di più ancora (*risata generale*). Allora mi avvicinai a lui con una amica, dicendogli: — Lei signor Chief ha parlato molto bene. — E allora lui cominciò a parlare di molte cose. Io volevo dargli una somma e non sapevo decidermi. Gli diedi infine 300 franchi che avevo ricevuto qualche giorno prima. Siccome tutta Nizza s'esaltava di questo capo tribù io ne parlai con mia mamma. Lui m'aveva chiesto dove eravamo d'albergo e si offerse di venirci a trovare. Venne all'ora del pranzo e la sua venuta originò un grande agglomeramento di curiosi. Noi lo facemmo sedere a pranzo. Era vestito col suo costume luccicante di brillanti. Gli chiedemmo se erano tutti veri ed egli per darcene la prova con uno di quei brillanti tagliò il cristallo d'una coppa.

— E vantava la sua parentela nobile?

— Lo diceva il suo segretario e anche lui. Vantava delle decorazioni estere e aggiungeva ch'era medico, che era stato in una nave da guerra americana la quale era stata poi silurata, il che gli aveva dato modo di pigliarsi una medaglia al valore. Raccontò che aveva moglie e figli.

Passeggiata serotina...

Una sera telefonò all'albergo. Chiedeva a mia madre un soccorso per il suo bambino questa volta. E allora la mamma si offerse di aiutarlo. Era sera e White doveva recarsi a ripetere la conferenza. Egli mi chiese se lo avessi accompagnato in carrozza. Ed io accettai. Mi trovai un po' confusa e un po' imbarazzata. In carrozza lungo il tragitto mi disse che gli indiani sono molto superstiziosi e che sarebbe stato molto lieto se avesse avuto un regalo mio perchè, diceva, gli avrei portato fortuna. Aggiunse che teneva ricordi della Principessa tale, della Duchessa tale. Io avevo un piccolo braccialetto al polso e glielo diedi. Non era mica una cosa straordinaria! La sera dopo tornò per ringraziare la mamma delle cinque mila lire ricevute. In quell'occasione ci disse che era un capo tribù ma era povero e doveva lavorare per vivere perchè il Governo inglese lo aveva espropriato dei suoi averi. Ci separammo. Lui andò a Parigi e noi in Corsica per un viaggio di diporto. Al nostro ritorno dalla Corsica trovammo all'albergo dei telegrammi del Capo. Egli accusando momentanei imbarazzi finanziari ci chiedeva dei prestiti, affermando che era in contestazione col Governo inglese per riavere i suoi terreni. E' da quel momento che comincia la danza delle migliaia di lire. Queste erano spedite sempre dalla madre. Lui dava ad intendere una quantità di fandonie, tra cui che il Governo inglese aveva messo il fermo su un suo conto corrente esistente in Inghilterra e che il Governo inglese gli imponeva l'abdicazione.

— Quale abdicazione?

— L'abdicazione della sua sovranità, perchè, come spiegava anche il suo segretario, il vocabolo Chief equivale a Principe.

L'anello del Vescovo

La contessina, tra il crescente interesse, narra le feste e gli omaggi di cui era oggetto dappertutto. Da un vescovo ricevette addirittura in dono l'anello pastorale che lui andava mostrando a tutti. A Bari le chiese suonarono le campane al suo arrivo. E intanto il debito aumentava. Prometteva che avrebbe pagato tutto il 28 dicembre 1925.

— Perchè fissava proprio questa data?

— Non saprei spiegarmelo.

P. M.: — Abdicava il giorno di Natale (*ilarità*).

A Genova il principe fece vedere a lei e alla madre tessere, diplomi, certificati, corone ed altri omaggi. E si dichiarava contentissimo.

— Perchè?

— Diceva che s'era fatta una posizione in Italia.

Scoppia una clamorosa ilarità. Il P. M. mormora: — Speriamo di mantenergliela!

— L'ha mai presentata come fidanzata?

— Mai. Però si diceva a Diano che io fossi sua fidanzata e di ciò mi meravigliai col conte Baratieri. A Genova il Chief mi confidò che a Roma aveva saputo che egli discendeva dai Borboni. Gli chiesi dove l'avesse appreso ed egli mi rispose che il suo segretario l'aveva saputo compulsando gli archivi della capitale...

— E lei cosa pensò?

— Io dissi: Va bene. Se è di una famiglia di Borboni allora è nobile. Anzi per curiosità sfogliammo l'almanacco di Gotha e realmente trovammo che la contessa Borbonica La Rocca sposò a Cuba un indiano.

La signorina racconta che non sapeva come contenersi. Chi la riteneva sua cugina, chi fidanzata. E continua: — In principio cercai di smentire queste voci, ma poi lasciai andare. Tutti ci volevano vedere; per le folle lui era principe, io sua cugina o sua fidanzata. Chi ci capiva più qualche cosa?! Ero stordita da tutta questa fantasmagoria di feste, ricevimenti, musiche, bandiere e di fuochi d'artificio! La sua partenza per Roma ci sollevò e riposammo finalmente dopo tanto clamore.

— E a Firenze mandarono 40 mila lire?

— Sì e ce le sollecitò a mezzo del console spagnuolo. Noi pensammo: Se se ne occupa il console spagnuolo vuol dire che la faccenda dei terreni canadesi è seria. E mandammo i denari.

Il soggiorno insomma di Firenze costò 250 mila lire. A persona di Firenze White regalò addirittura un'automobile! Da Firenze partì con gran seguito facendo tappa a Bologna dove si fu a riceverlo una folla enorme. E la signorina racconta testualmente: — Andammo a finire in Pretura (*scoppio di risa*).

P. M.: — L'anticamera del Tribunale!

Alla signorina è scappato un *lapsus linguae*. Voleva dire che finirono in Municipio.

— Da Bologna — narra — si partì per Venezia, sempre tra una grande confusione e tra grandi feste. Io e mamma si pensava: — Ma che grande uomo è questo Chief...

La signorina racconta con molta efficacia molti gustosi particolari di questi viaggi trionfali. E ogni tanto ripete il solito ritornello: — C'era una gran confusione. Noi non si capiva più niente! Tutti lo trattavano come un principe!

Da Venezia il pellerossa passa a Udine. C'era anche là una gran folla. Le signore lo circondavano e lo... rapivano. Le due contesse a Udine lo perdettero di vista. Allora se ne andarono a Fiumicello.

Beveva fiaschi di wisky

Presidente: — Sa che il Principe bevesse wisky?

— Molto. In casa nostra non ce n'era. Lui ne chiese un fiasco (*ilarità*) e allora glielo facemmo tenere.

Il Presidente concede dieci minuti di riposo. L'ex principe va a fumare una sigaretta mentre la folla s'abbandona a commenti.

Quando l'udienza è ripresa il Presidente chiede: — Quando lei arrivò a Torino Laplante era malato?

— Ma lui era sempre malato! Soffriva di alte febbri e parlava di doversi assoggettare ad un atto operativo.

La signorina narra che White Elk partì da Torino per Bellinzona senza che lei e la mamma lo sapessero. Allora lo seguì in Isvizzera poichè la data del 28 dicembre, destinata per la restituzione della somma, si avvicinava. Lo cercò a Lugano e infatti lo trovò. Lo abbordò subito dicendogli:

— Mi spieghi questa faccenda del 28 dicembre, perchè lei è sempre malato e il giorno della restituzione s'avvicina. Poichè mi diceva che bisognava esperire altre formalità pel recupero delle nostre somme, mi offersi di recarmi personalmente a Londra ed egli mi lasciò una lettera diretta al Governatore del Canadà.

A Lugano faceva delle eccentricità. Diceva di buttarsi nel lago. E a me premeva che non si uccidesse prima del 28 dicembre (*ilarità*) e quindi lo consigliai di mettersi in cura in un ospedale. Partendo mi diede gli indirizzi di molte personalità inglesi. L'indirizzo della moglie io l'avevo già.

La contessina a Londra apprese la triste realtà. E recandosi a trovare la moglie di White Elk vide quale residenza poco principesca costui aveva.

La Difesa tempesta la contessina di contestazioni, ma la giovane tien testa con un tono di sincerità e con molta fermezza. La Difesa chiede: — Non s'accorsero che buttava il danaro?

— Era grandioso, era eccentrico, cioè era americano. Ma in nostra presenza si guardava dal buttar via i quattrini.

— E non parlò mai con lei di divorzio?

— Oh! ne parlò spesso. Diceva che voleva divorziare perchè la moglie era inglese e gli inglesi erano oppressori dei pellerossa.

— Non parlò mai di sposarla? — chiede la Difesa come razzo finale.

La contessina allarga le braccia sorridendo senza acrimonia ed esclama: — Ah, questo no. Sposarlo?! No, no.

E con questo messaggio matrimoniale l'udienza è rinviata ad oggi.

Le testimonianze sono esaurite. Stamane parlerà il P. M. e stasera questa sensazionale film del Cervo Bianco avrà finalmente il suo giusto epilogo.

M.

Omaggio ai caduti ex prigionieri di guerra

Gli ex-prigionieri di guerra del gruppo piemontese hanno deliberato, per il giorno 7 novembre, di portare due corone al Cimitero generale per deporle, una ai piedi del cippo destinato al ricordo dei prigionieri di guerra deceduti nei campi di concentramento, ed una sulla tomba del commilitone Mario Zucchi la cui salma fu qui trasportata dalla Germania. Nello stesso giorno verrà celebrata da padre Giuliani nella chiesa di San Domenico una Messa in suffragio dei colleghi morti. Tutti gli ex-prigionieri sono invitati a partecipare alle due celebrazioni.

Nel Sindacato giornalisti

Tutti i giornalisti che sono stati ammessi al Sindacato fascista della Stampa Subalpina, sono convocati alla sede sociale per sabato, 16 corr., alle ore 17,30, per discutere di questioni professionali.

Sono stati ammessi al Sindacato della Stampa i signori: Riccardo Scaglia (Alessandria), Mario Scabiolo (Alessandria), avvocato Giuseppe Di Micoli (Torino). Ha inoltre aderito al Sindacato il senatore conte Delfino Orsi.

NOTE SCOLASTICHE

Scuola serale operaia femminile. — La Direzione della scuola serale comunica alle interessate che col 13 ottobre dalle ore 20 alle 21,30 sono aperte le iscrizioni nelle Scuole: Pestalozza, via Monte Bianco, 24; Gabrio Casati, corso Daccomino 27-29; A. Manzoni, corso Altacomba 58; Madonna di Campagna, viale Madonna di Campagna 170; Regio Parco, strada delle Maddalene 2; De-Amicis, corso Regina Margherita angolo via Biella; Leone Fontana, via Buniva, 19; Lionetto, antica strada di Collegno 446.

Lega italiana d'insegnamento. — Domenica 25, alle 14, si inizierà i corsi che avranno svolgimento nell'Istituto Sommeiller (corso Oporto) per la Sezione professionale, e nel Liceo-Ginnasio D'Azeglio (via Parini), per la Sezione Commerciale. Le iscrizioni si ricevono ogni domenica presso gli Istituti e nelle sere di martedì, giovedì e sabato alla sede della Lega, via Ospedale 34. Sono stati istituiti tre nuovi corsi d'insegnamento: 1.o) l'Ufficio commerciale in funzione, tenuto dall'insegnante signor Lazzarino; 2.o) geografia commerciale, tenuto dall'insegnante signor Lo Bosco; 3.o) corrispondenza commerciale inglese, tenuto dalla professoressa Franchi.

NOTE SPICCIOLE

Associazione industrie pianoforti. — Nell'ultima assemblea vennero eletti: a presidente cav. Restagno; consiglieri: comm. Pedrotti, Tempo, Cavana, ditta Gosa, Gori, rag. Zaccagnini, Fea; revisori: Galla, rag. Cornaglia; probiviri: comm. Fermini, comm. Marcandino, cav. Durio, cav. Purza, Fassi.

S.A.T. — Gita a Punta Lunella (m. 2772). Partenza sabato da P. N. alle 19,40. Ritorno domenica sera. Iscrizioni in sede a tutto venerdì.

Sindacato tecnici e impiegati d'alimentazione. — Giovedì alle 21 in sede assemblea generale.

Uget. — Domenica alle 10 avrà luogo alla base del M. Villano (Valle Susa) la commemorazione del socio Ferro colla posa di una lapide e d'una croce a sua memoria. Partenza da P. N. sabato alle 14,30, ritorno domenica alle 21,30.

Sindacato dipendenti industria birra. — Questa sera alle 21 riunione del Consiglio.

Un portafogli contenente denaro ed una tessera ha perduto l'operaio Luigi Venturino che si raccomanda a chi l'ha trovato.

Squarcia la gola al creditore

che chiede la restituzione di 10 lire

Un rigattiere oltre ogni dire irascibile ha trovato per pagare i debiti un sistema che fortunatamente non farà proseliti. Egli non doveva che sole dieci lire ad un suo compagno: ebbene quelle dieci lire non pagate gli costeranno assai di più: forse trent'anni di galera!

L'individuo in parola, certo Fiorenzo Trocella di Paolo, di anni 50, rigattiere, che ha un magazzino in via Pollone, 14, doveva restituire dieci lire (così almeno informano dall'Astanteria Martini, dove è stato ricoverato il creditore ferito) all'operaio fonditore Giuseppe Calcagno fu Giacomo, di anni 33, da Mondovì, e qui abitante nella stessa via Pollone, N. 19.

« Dammi le 10 lire »

Da quanto tempo esistesse questo debito non è dato sapere. Sembra però che in questi ultimi tempi il Calcagno si lamentasse che le settimane succedessero alle settimane senza che il Trocella gli pagasse quel piccolo conto. Egli era andato a diverse riprese nell'abitazione del rigattiere, a sollecitare questo pagamento, ma non gli era mai possibile di incontrare il suo debitore. Lasciava allora incarico ai vicini di rinfrescare la memoria al Trocella, ma sempre senza nessun esito.

Fu in seguito a questi insuccessi che il fonditore, per essere sicuro di trovare il suo uomo, pensò di recarsi a casa sua nell'ora del pranzo, certo di trovarlo a tavola. In tal modo non avrebbe potuto scappargli e finalmente quelle benedette dieci lire, che rappresentavano ormai un impegno preso, sarebbero entrate nel suo portafogli.

Ieri il Calcagno, per portare a compimento il suo proposito, sacrificò il pranzo, e poco dopo mezzogiorno, entrò nel portone della casa n. 14 di via Pollone, e bussò all'uscio del Trocella. Non appena la porta si aprì il fonditore vide il rigattiere seduto al desco. Allora senza entrare nel magazzino ma ostruendo colla sua persona l'apertura della porta egli chiese forse in tono un po' deciso, perchè seccato di tutte le inutili camminate fatte in precedenza, che gli venissero sborsate le sue dieci lire.

— Di che dieci lire intendi parlare? Io non ti debbo nulla — rispose il rigattiere.

— So benissimo che tu hai poca memoria ma sono qui io per rinfrescartela.

— Va via.

— Non mi muovo di qui se non sono pagato — aggiunse il Calcagno in tono deciso a mo' di conclusione.

Sembra che il Calcagno il quale da qualche giorno era disoccupato facesse forte assegnamento su questa restituzione, anzi avesse addirittura bisogno di quella piccola somma e di qui la sua insistenza.

Il Trocella, già irritato in precedenza, alla vista del Calcagno ed all'udire le sue parole, uscì completamente dai gangheri.

— Fuori di qui! — gridò esasperato.

Poichè l'altro, come aveva dichiarato, non accennava a muoversi, afferrò un acuminato coltello che si trovava sulla tavola e, prima che l'altro avesse avuto tempo di comprendere il pericolo che lo minacciava, gli si lanciò contro e gli immerse la lama nella gola.

Il disgraziato Calcagno volle gridare, un fiotto di sangue gli uscì dalla bocca soffocandolo a mezzo, annaspò colle mani cercando di aggrapparsi allo stipite della porta per sostenersi, poi cadde ostruendo col suo corpo la soglia. La caduta dello sventurato sbebbiò il cervello del Trocella. In quell'istante egli sentì di certo tutto l'orrore di quanto in un momento di aberrazione e di cieca collera aveva commesso, e come un pazzo egli afferrò il cappello, scavalcò il corpo della sua vittima e si diede alla fuga.

La pozza di sangue

Alla tragica scena non aveva assistito che un'inquilina della casa la quale alle prime parole urlate dai due uomini era uscita sulla porta della sua abitazione.

Quando essa vide accoltellare il Calcagno si mise a gridare con quanto fiato aveva « aiuto! ». Accorsero alcuni vicini i quali sollevarono il caduto il cui volto si era coperto di un pallore mortale. La pozza di sangue sulla soglia della porta si era allargata in modo impressionante. Alcuni si precipitarono al più vicino telefono ed avvisarono il commissariato di P. S. della Barriera di Milano e i militi della Croce Verde.

Poco dopo questi ultimi giungevano con una barella, vi adagiarono il ferito e in tutta fretta lo condussero al più vicino ospedale, cioè all'Astanteria Martini. Lo [illegible] il medico di guardia dott. Porzio il quale, fattolo adagiare su di un letto d'operazione constatò a prima vista la gravità del caso. L'acuta lama era penetrata nella gola del disgraziato e gli aveva recisa in due punti la trachea. Fu tentato d'urgenza un intervento chirurgico ma il sangue che era sfuggito dall'ampia ferita era stato tanto che il Calcagno versava ormai in condizioni disperate.

Invano il dott. Allegra, che regge il Commissariato di P. S. della Barriera di Milano, portatosi subito all'ospedale, cercò di interrogare il ferito. Questi non poteva più parlare e dava perfino l'impressione che ormai più non comprendesse quanto accadeva intorno a lui, solamente più tardi riavutosi un istante potè stentatamente più coi segni che colle parole far comprendere che tutto quanto era avvenuto lo si doveva alla richiesta da parte sua che gli venissero restituite quelle malaugurate dieci lire.

Riuscito vano ogni tentativo di poter avere dal Calcagno qualche maggior particolare della drammatica scena, il funzionario si occupò di rintracciare il feritore. Ma questi — come abbiamo precedentemente detto — si era affrettato a fuggire e certamente avrà cercato di mettere fra lui e quelli che lo ricercano più spazio possibile.

Subito sono stati diramati alle diverse Sezioni di P. S. i connotati del latitante, e la stessa Squadra mobile della Questura Centrale si è messa in moto per coadiuvare nelle ricerche il Commissariato della Barriera di Milano.

Il dott. Porzio dichiarò il Calcagno in imminente pericolo di vita. Tuttavia fino a tarda ora della notte, data la sua robusta costituzione le sue condizioni si mantennero stazionarie. Il che in un caso simile può considerarsi come un miracolo.

Incendio

Verso le 17,30 di ieri, in un locale sotterraneo della fabbrica di motori elettrici dei fratelli Brumo, in via Maddalene, 9, si sviluppava un incendio, causato dallo scoppio di una vaschetta d'acquaragia in ebollizione. Le fiamme si propagarono ad alcuni recipienti scoperti, contenenti della vernice, minacciando di prendere vaste proporzioni. Alcuni operai iniziavano l'opera di spegnimento, continuata poi da due distaccamenti di pompieri, al comando degli ingegneri Viterbo e Mottura, prontamente accorsi. In meno di un'ora l'incendio era domato. Andavano distrutti recipienti d'acquaragia e di vernice e danneggiato un motore elettrico, il tutto per un valore di 4000 lire, non coperto da assicurazione.

Tragica sorte di un bambino

Il bambino Carlo Cencio, di Giuseppe, di 10 anni, abitante in strada di Bertoulla 158, scolaro, essendo ieri salito su una scala a pioli per raccogliere dei fichi è caduto su una punta dei ferri della cancellata che recinge il cortile della propria abitazione ferendosi gravemente all'addome. Soccorso dalla madre è stato trasportato dalla medesima all'Ospedale San Giovanni dove il dottor Bettazzi gli ha riscontrata una ferita penetrante in cavità e due lesioni all'intestino. Il povero ragazzo versa in pericolo di vita.

La sciagura di un operaio

L'operaio muratore Francesco Saccomani da Arlo (Como), abitante in via Vado 4, mentre su un ponte esterno lavorava nel nuovo edificio della Fiat-Lingotto, ha perduto l'equilibrio ed è caduto da un'altezza di circa venti metri. Il poveretto ha riportato la frattura della base cranica e alcune lesioni interne per le quali, all'Ospedale San Giovanni dove venne trasportato, venne giudicato in imminente pericolo di vita.

Tentato suicidio

La sarta Arpalice Bonamico, di 24 anni, abitante in corso Regina Margherita, 24, per dispiaceri famigliari ha ingoiato 60 pastiglie di chinino. La Bonamico è stata trasportata all'Ospedale San Giovanni, dove il dottor Andreoli l'ha fatta ricoverare, con prognosi riservata.

Col permanganato

A ventun anno Carlo Verani di Giuseppe, abitante in via Bogino 23, si sentì stanco della vita e per por fine ai suoi giorni ingoiò venti pastiglie di permanganato. E' stato ricoverato al San Giovanni con prognosi riservata.

Gli agenti di cambio torinesi approvano l'operato del Sindacato

Gli agenti di cambio della Borsa di Torino si sono ieri riuniti alle ore 15,30 in una sala della Camera di Commercio ed all'unanimità hanno votato il seguente ordine del giorno, che ci viene comunicato:

« Gli agenti di cambio della Borsa di Torino, riuniti in assemblea l'11 ottobre 1926, udita la relazione del Presidente del Sindacato sulla liquidazione settembre, mentre approvano l'opera del Sindacato stesso, credono doveroso indirizzargli un voto di vivo plauso per il modo col quale procedette alla sistemazione della liquidazione. L'Assemblea ha votato pure un vivo plauso all'avv. Turletti, consulente legale del Sindacato di Borsa, per l'opera efficace prestata alla liquidazione ».

I Divertimenti

« UN NUOVO RE DELLA RISATA » al CINEMA VITTORIA

Successo clamoroso di ilarità ha ottenuto ieri al *Vittoria* il nuovo comico

JONNY HINES

splendido esemplare di attor brillante, ricco di mezzi scenici e di allegria comunicativa. Egli si è presentato in un piacevolissimo film di avventure gaie

L'AUTOMOBILE FANTASMA

che all'andamento vertiginoso dell'azione accoppia la grazia ridente di infinite saporite scenette e invenzioni comiche. Il pubblico numeroso che affollava il *Vittoria* si è infinitamente divertito, e il grandioso successo aumenterà senza dubbio alle repliche.

« LA SFINGE DI TUNISI »

è una film di sbalorditiva suggestività, di imminente rappresentazione

al SALONE GHERSI

Ne sono protagonisti la bellissima Nilda Duplessy (il nuovo grande astro cinematografico rivelatosi nel « Cavaliere di Lagardère ») e l'elegante attore Jean Angelo.

AL CINEMA STATUTO « MADAME SANS GENE »

trionfa con l'insuperabile *Gloria Swanson.*

ULTIME NOTIZIE

Il riavvicinamento ungherese-jugoslavo
La questione del porto franco

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 12, mattino.

Il *Pester Lloyd* commenta le dichiarazioni fatte recentemente dal ministro degli Esteri jugoslavo signor Nincic, a proposito del riavvicinamento della Jugoslavia con l'Ungheria. Il giornale scrive che tali dichiarazioni hanno prodotto in Ungheria la migliore impressione. Tuttavia sono premature le notizie dei giornali, circa convenzioni già concluse tra le due nazioni in questa materia.

«Nei colloqui di Ginevra — continua il giornale — fra i ministri degli Esteri ungherese e jugoslavo, che hanno avuto per oggetto tutte le questioni pendenti tra i due paesi, sarebbe stato stabilito che niente si oppone alla conclusione di un trattato di arbitrato. Esiste da ambo le parti la buona volontà, senza la quale la questione non avrebbe assunto una forma definitiva».

Secondo alcuni giornali, il sig. Nincic avrebbe anche parlato della possibilità di una adesione dell'Ungheria alla Piccola Intesa.

Il *Pester Lloyd* manifesta i suoi dubbi su questa variante del discorso del sig. Ninaic: «Giacchè — esso scrive — sarebbe difficilmente immaginabile che l'Ungheria potesse aderire ad un'unione che fu creata unicamente ed espressamente contro l'Ungheria».

Sul tema del porto franco per l'Ungheria a Spalato, il *Pester Lloyd* scrive che in tutti i circoli politici ungheresi è stata accolta con soddisfazione l'offerta della Jugoslavia. Ma la questione della convenienza o meno di Spalato o di un altro porto deve essere attentamente esaminata da tutti i punti di vista: geografico, etnografico, politico, tariffario. Spalato costituisce per ora un suggerimento della Jugoslavia, e va esaminato attentamente dal punto di vista degli interessi dell'Ungheria.

Le elezioni comunali in Belgio
Guadagni dei liberali, perdite dei socialisti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bruxelles, 12, mattino.

Ora che è possibile formarsi un'idea della situazione risultante dalle elezioni comunali, lo scacco dei socialisti appare chiaro. Le cifre dimostrano che quello che i socialisti guadagnano nel circondario di Charleroi, rimasto ancora semi-agricolo, non compensa le perdite subite nei grossi Comuni industriali dell'Hainaut, ove ancora ieri i socialisti erano i padroni. I guadagni dei liberali sono costanti in tutti i paesi. I liberali riguadagnano tutti i voti perduti nelle elezioni precedenti del 1921. Per Bruxelles e i sobborghi, questo passo innanzi è netto. Ecco in che modo saranno composti i nuovi Consigli comunali dei nove capoluoghi di provincia:

Bruxelles: eletti: 16 cattolici; 22 liberali; 16 socialisti; 2 democratici cristiani; 2 comunisti.

Anversa: 16 cattolici; 15 liberali; 15 socialisti; 1 frondista; e rimane un seggio da attribuire o ai cattolici o ai socialisti;

Gand: 16 cattolici; 15 socialisti; 7 liberali; 1 comunista;

Bruges: 7 socialisti; 18 cattolici; 4 liberali;

Liegi: 14 cattolici; 8 liberali; 14 socialisti; 2 comunisti;

Namur: 9 cattolici; 4 liberali; 4 socialisti; 4 democratici cristiani;

Mons: 7 cattolici; 7 liberali; 5 socialisti;

Hasselt: 1 socialista; 1 nazionalista; 3 liberali; 3 cattolici; 1 del partito fiammingo;

Arlon: 4 liberali; 4 socialisti; 5 cattolici.

Vivaci critiche di un «leader» radicale contro i socialisti in Francia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bordeaux, 12 mattino.

Aimé Berthod, uno dei *leader* del partito radicale, pubblica la prima parte del rapporto che oggi presenterà al prossimo Congresso di Bordeaux. Dopo di aver esaminato la situazione finanziaria, egli fa la critica dell'atteggiamento attuale del partito socialista, il quale, non avendo mai voluto accettare le responsabilità del potere, si è tolto da se stesso ogni diritto di critica; e conclude:

«I socialisti, per risolvere la situazione, hanno propugnato ancora una volta il prelevamento sul capitale. Questa ingenuità è così grande che, per parte mia, malgrado la mia simpatia per certe tesi socialiste, considererei come una grande disgrazia per la Francia l'avvento al potere dei capi attuali del partito socialista. Dopo di ciò i socialisti sono senza dubbio mal qualificati per rimproverare ai radicali la loro debolezza. Una politica finanziaria più energica era possibile? In ogni caso era pericolosa. Per tentarla bisognava che tutte le forze di sinistra si impegnassero con la stessa abnegazione. Rifiutando di collaborare, malgrado gli inviti rinnovati che gli furono sempre rivolti dopo ogni crisi ministeriale, il partito socialista si è tolto il diritto di criticarci».

Il complotto Petersen
per creare un Governo autonomo nello Schleswig

Parigi, 12, mattino.

Il *Daily Mail* (edizione parigina) riceve da Copenaghen che il ministro della Giustizia ha presentato al Re un rapporto sulla inchiesta fatta per il complotto organizzato contro il Governo dal noto fattore comunista dello Schleswig, Cornelio Petersen. Il Petersen, malcontento delle forti imposte danesi, conduce da parecchio tempo una agitazione contro il Governo, pare riuscendo a raccogliere numerosi adepti. Le indagini hanno permesso di scoprire che il Petersen aveva scritto a diversi ufficiali, chiedendo il loro appoggio per creare, con un colpo di forza, un governo autonomo dello Schleswig, «che — specificava Petersen — nè i danesi nè i tedeschi possono governare». Lo scopo del complotto sarebbe stato di impossessarsi degli edifici pubblici, in un giorno determinato, assumere le amministrazioni, ed appellarsi alla Società delle Nazioni, perchè sanzionasse il movimento. Due giovani ufficiali della riserva sono stati arrestati, in seguito alla scoperta di tale complotto; ma il Petersen, che anche ieri ha tenuto una riunione dei suoi partigiani, è sempre in libertà. (*Stefani*)

Manifestazioni monarchiche in Ungheria

(Servizio speciale della «Stampa»)

Budapest, 12, mattino.

Al Congresso nazionale cattolico magiaro il conte Zichy ha dichiarato che l'Ungheria è sempre un regno apostolico e che è doloroso che il Re non possa vivere in Ungheria. Il congresso ha spedito un telegramma al Papa e uno all'ex-regina Zita. Assisteva il nunzio pontificio Orsenigo, che pronunciò, applauditissimo, un discorso in ungherese.

Pourparlers negoziali per l'adesione cecoslovacca
al cartello del ferro

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 12, mattino.

Giornali ricevono da Bruxelles che, verso la fine del mese, rappresentanti dell'industria siderurgica cecoslovacca si recheranno a Bruxelles per i negoziati intorno a una adesione al cartello del ferro. Contemporaneamente gli stabilimenti siderurgici austriaci e ungheresi prenderanno contatto con le imprese consorziate.

GERARCHIA
Commento romano al nuovo statuto fascista

Roma, 12, mattino.

Un commento sul nuovo statuto del partito fascista, reca stamane il *Popolo di Roma*, che, dopo aver rilevato l'importanza che assume — dopo una esperimentazione faticosa — la legge fondamentale del partito, scrive:

«Il principio da cui parte il nuovo statuto è lineare, e rispecchia tutta la logica del fascismo. Esso si può compendiare in una parola: *gerarchia*. Gerarchia degradante dall'alto, in una scala di valori, di attribuzioni, di gradi, che rispecchia l'ideale perfetto della costituzione degli organismi sani e vitali. In alto è il duce; dopo, a volta a volta, il segretario generale, il segretario federale, il segretario del Fascio, i fascisti. E' l'ordine ideale, che stabilisce la natura dei rapporti: la linea delle competenze, l'origine della investitura: il sistema elezionistico è stroncato; e ne speriamo per il fascismo gran bene. Possiamo certo essere più sicuri della lucida esperienza del capo e dei capi, che non degli umori delle masse».

Osserva poi il giornale che tutte le norme del nuovo statuto sono improntate ad un chiaro senso di responsabilità; e conclude: «Il partito è un esercito che serve la causa della rivoluzione italiana. Pertanto la sua efficienza, la sua legge, la sua vita, sono pure in gran parte efficienza, legge, vita del paese intero; perchè il partito è l'anima della nazione, è il cuore che ne dirige i moti e le passioni, gli impeti di fede e di volontà».

Festeggiamenti a Roma
per la consacrazione dei sei vescovi cinesi

Roma, 12, mattino.

La *Radio Nazionale* pubblica:

«I sei vescovi indigeni cinesi, che saranno consacrati il 28 ottobre dal Papa a San Pietro, arriveranno a Napoli il giorno 16, accompagnati dal delegato apostolico a Pechino, mons. Costantini. Si preparano grandi festeggiamenti in loro onore; e fra gli altri un ricevimento offerto dal cardinale vicario e dal clero romano. Esso avrà luogo il 4 novembre, nella sala Gregorio XIII del pontificio istituto di musica sacra».

L'arrivo a Mosca
della delegazione operaia italiana

Roma, 12, mattino.

La *Radio Nazionale* riceve da Mosca che è colà arrivata una delegazione di una trentina di operai italiani, recatisi in Russia per rendersi conto della situazione politica ed economica del paese. La delegazione è stata accolta con molti onori dalle rappresentanze dei Sovieti, ed ha subito incominciato a visitare stabilimenti, istituti ed uffici.

Le tariffe ufficiali dei medicinali

Roma, 12, mattino.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Decreto ministeriale 30 giugno 1926 con il quale sono approvate le tariffe ufficiali dei medicinali per la vendita al pubblico e per la somministrazione ai poveri; e il decreto ministeriale 28 settembre 1926, che proroga il termine della entrata in vigore delle tariffe ufficiali dei medicinali, approvate con decreto ministeriale 20 giugno 1926.

Nessun indizio che l'ex-Kaiser voglia lasciare Doorn

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 12, mattino.

Il *Petit Parisien* scrive che a Doorn niente fa prevedere, fino a questo momento, una prossima partenza dell'ex-Kaiser. Nell'«entourage» di Guglielmo si mantiene a questo riguardo il mutismo più assoluto. Si sa il punto di vista adottato fin dalla prima ora dal Governo olandese relativamente al soggiorno di Guglielmo a Doorn: cioè che lo considera come uno straniero, al quale non si può impedire di lasciare il paese; ma che è circondato da una sorveglianza speciale, dato che si considera anche la sua presenza sul territorio neerlandese come un pubblico pericolo, che può per esempio provocare manifestazioni suscettibili di turbare l'ordine pubblico. L'ex-Kaiser è convinto d'altro canto, che «il popolo tedesco ritornerà un giorno sui suoi errori».

La Regina di Rumania salpa stasera per l'America

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 12, mattino.

La regina di Rumania, che ha impiegato il proprio soggiorno a Parigi in acquisti presso le grandi case di moda ed in trattenimenti mondani (passando, con elegante eclettismo, da una colazione dal marajah di Kapurtala ad una visita al salon automobilistico), si imbarcherà questa sera a Cherbourg per gli Stati Uniti a bordo del *Leviathan*, dove l'attende un lussuoso appartamento rimesso a nuovo e decorato apposta per la circostanza. La sovrana arriverà a New York il 18 corrente, e si recherà immediatamente a Washington, dove, il 20 stesso, assisterà al pranzo che il presidente Coolidge darà in suo onore. Essa tornerà poi a passare due giorni a New York, ed infine si recherà a Filadelfia. La regina non ritornerà in Europa che verso la fine del mese di ottobre.

Passeggeri clandestini su un transatlantico

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bordeaux, 12, mattino.

Alla partenza da Buenos Aires del piroscafo *Massilia*, due uomini ed una donna si erano imbarcati clandestinamente. Durante quattordici giorni tutti tre furono riforniti di viveri, nel loro nascondiglio, da due marinai che avevano aiutato il loro imbarco. Scoperti, i passeggeri clandestini furono interrogati dal comandante del *Massilia*: la donna, Diana Maleny, di 24 anni, fu rinchiusa nell'infermeria di bordo; gli uomini, Luigi Nobile, di 31 anno, suddito italiano, e Marius Martin, di 37 anni, furono rinchiusi in cala. Ora, allo scalo di Lisbona, i due prigionieri scomparivano, abbandonando importanti bagagli che avevano imbarcato sulla nave. Due marinai, che non sembravano estranei alla doppia evasione, furono arrestati all'arrivo della nave a Bordeaux.

E' ormai stabilito che sulla linea Bordeaux-Buenos Aires esiste un'Agenzia che favorisce l'imbarco di passeggeri clandestini, mediante il versamento di somme che variano da seicento a duemila franchi, e con la complicità dei marinai. La polizia crede che il Nobile e il Martin siano due evasi dal bagno.

10 milioni di marchi di multa
a una banda di contrabbandieri tedeschi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 12, mattino.

Il più grande processo di contrabbando che si sia svolto finora dinanzi al tribunale di Amburgo si è chiuso con una sentenza con la quale gli undici membri di una banda di contrabbandieri sono condannati a pagare complessivamente la bellezza di 10 milioni e 750.000 marchi, per contrabbando di alcool, che è punito con multe severissime. Il capo della banda che, valendosi dei più abili espedienti, aveva continuato a truffare per un lungo periodo di tempo i doganieri del porto, è stato condannato, egli solo, a 3 milioni di marchi. E' escluso che egli possa pagare l'ingente somma, ma sconterà certamente un anno di reclusione che gli è stato inflitto.

DA VOGHERA

E' stato rinvenuto sulla linea ferroviaria un uomo orrendamente mutilato. Venne identificato per il contadino Enrico Torlaschi di anni 42, dimorante a Montebello. Lascia una numerosa famiglia. [illegible]

16 furti di biancheria
compiuti da una bambina di 13 anni

Roma, 12, mattino.

Da qualche tempo sui terrazzi del caseggiati del quartiere dei Prati di Castello si andavano verificando numerosi furti di biancheria. Dalle indagini eseguite dal locale Commissariato, era risultato che autrice di alcuni di tali furti era una bambina di 13 anni, in complicità di altre donne. La bambina veniva identificata per Fernanda Storti di Antonio e Giulia Biagiolini, nata a Roma nel 1913, già altre volte arrestata per reati del genere. Tutte le possibili ricerche però, eseguite per rintracciarla, erano riuscite infruttuose. Senonchè ieri sera veniva sorpresa da alcuni militi, mentre asportava della biancheria, che aveva rubato dal terrazzo di uno stabile di via dei Gracchi, aiutata da un'altra donna, che riuscì a dileguarsi. Quest'ultima è stata identificata per Irene Biagiolini di Roberto. La Storti è stata accompagnata al Commissariato del quartiere. Dimostrando una precoce capacità a delinquere veramente eccezionale, ha negato di aver partecipato ad altri furti, all'infuori di quello di via dei Gracchi; mentre dalle indagini e dai confronti compiuti dalla pubblica sicurezza, si è potuto accertare che ella è autrice di ben sedici furti di biancheria.

Milite ferroviario ucciso in una rissa

Sarzana, 12, mattino.

In un'osteria d'una frazione di Castelnuovo Magra si svolgeva una festa da ballo organizzata dal locale fascio, allorchè all'uscita degli invitati, verso le 3 del mattino, scoppiò una rissa e il milite ferroviario Emilio Marchini di 25 anni, non si sa ancora bene per quale motivo, veniva ucciso con una rivoltellata al cuore. La polizia, recatasi sul posto, ha iniziato un'inchiesta e ha operato intorno una trentina di arresti e parecchi fermi. Fra gli arrestati sono certi Mario Ponzanelli di 26 anni, che presenta una ferita alla mano sinistra prodotta dallo stesso proiettile omicida, ferita che egli avrebbe riportato, secondo le sue dichiarazioni, mentre teneva la mano appoggiata sulla schiena del Marchini per tentare di allontanarlo dalla rissa, e tale Ceccarelli Vittorio, di anni 24, fiduciario della sottosezione di San Lazzaro, che presenta una ferita alla regione occipitale, prodotta da corpo contundente. L'ucciso lascia la moglie e due figli. Dell'omicida finora nessuna traccia precisa.

Suicida per malattia incurabile

Roma, 12, mattino.

Nelle prime ore del pomeriggio di ieri alcuni operai, transitando per via delle Sette Chiese, che dalla Basilica di San Paolo conduce fino a San Giovanni, trovarono presso l'antico cimitero, sito in quella strada, un uomo dall'apparente età di 40 anni, il quale, steso a terra, appariva in condizioni disperate. Da un profondo squarcio alla gola gli sgorgava copiosamente il sangue; e il suo braccio sinistro presentava un'altra ferita di una certa gravità. Un rasoio, caduto a terra a pochi passi di distanza, testimoniava che il disgraziato si era inflitto un colpo a scopo suicida. Avvertiti i carabinieri, questi accorsero, insieme con un medico, il quale non potè che constatare la morte dell'operaio. Addosso al suicida fu trovata una lettera nella quale dichiara di essersi tolto la vita perchè affetto da malattia inguaribile. La lettera era firmata da tale Nicolino Galeazzi, d'anni 42, da Castel Pianio, in provincia di Ancona.

Contadino omicida
per questioni d'interesse

Napoli, 12, mattino.

Nel comune di Casaluce, il contadino Domenico Talone, di anni 27, è stato ucciso con due fucilate dal contadino Antonio Di Donato. La causa del delitto va ricercata nel fatto che il Talone aveva preso in affitto alcuni appezzamenti di terra, che precedentemente erano stati coltivati dal Di Donato.

Laboriose trattative
per il patto colonico cremonese

Cremona, 12, mattino.

Si apprende che anche la seconda riunione tenutasi per la stipulazione del nuovo patto colonico per la prossima annata agraria 1926-1927, ha avuto esito negativo. La questione sarà rimessa dei Sindacati fascisti al prefetto, attualmente investito dei poteri per la Magistratura del lavoro. Intanto per questa mattina il segretario provinciale dei Sindacati lavoratori agricoli ha convocato d'urgenza il Consiglio provinciale dei contadini per decidere in proposito. Dopo esauriente discussione, esso ha deliberato di lasciare ampia libertà al Direttorio di agire come riterrà più opportuno. Come è noto, il patto colonico 1925-26 venne tempo fa denunciato dalla Federazione provinciale dei Sindacati dei lavoratori.

Tre morti e sei feriti
nell'esplosione d'una fabbrica di fuochi artificiali

Parigi, 12, mattino.

Il *Matin* riceve da Algeri che una esplosione ha distrutto una fabbrica di fuochi artificiali. Si contano tre morti e sei feriti. (*Ag. Stefani*)

Inondazioni nell'Illinois

Parigi, 12, mattino.

Il *New York Herald* riceve da Chicago che il fiume Illinois è straripato, inondando le località e le fattorie della parte centrale dello Stato omonimo. (*Ag. Stefani*)

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Colta da improvviso malore è caduta al suolo ed è morta la casalinga Teresa Raffo, vedova [illegible] residente a Masio Monferrato.

Investito dalle fiamme sprigionatesi da cumuli di zolfo incendiatisi improvvisamente in una raffineria a Nizza l'operaio Battista Fraga per salvarsi si buttò da una botola riportando ferite e scottature guaribili in due mesi.

DA CUNEO

Il crollo di un'intelaiatura ha provocato la rottura del naso e principio di commozione cerebrale alla diciottenne Maria Maccagno e ferite multiple e principio di commozione viscerale al giovane Antonio Maccagno d'anni 20. Per entrambi prognosi riservata.

A Peveragno il commerciante Tomaso Einaudi, cadendo da un carro in moto e precipitando da una scarpata alta 15 metri è rimasto ucciso sul colpo.

Sulla strada di Mondovì il macellaio Filippo Dotto da Cervasca, caduto di bicicletta andava a finire sotto un carro rimanendo [illegible].

DA IVREA

I direttori dei Sindacati fascisti del circondario si sono riuniti sotto la presidenza del comm. Modenesi, segretario generale della Federazione Sindacale della provincia, che ha esaminato le varie situazioni e ha dato disposizioni per i provvedimenti che, caso per caso, si ritenevano necessari.

DA SAVONA

Durante la notte tra venerdì e sabato nello stabilimento Westinghouse a Vado Ligure ignoti ladri asportarono la cassaforte che era infissa nel muro e del peso di due quintali e senza precipitarla dalla finestra in una strada sottostante a prospiciente la stazione e di là trasportarono in un campo e con robusti strumenti di acciaio la sfondarono. Ma la loro delusione deve essere stata grande poichè invece di rinvenirvi la somma di lire 150.000 che era stata distribuita in buste paga e nascosta altrove vi rinvennero soltanto lire 4000 riserve in deposito. E' stato arrestato certo Carlo Paredi d'anni 22, un ex-carabiniere da soli due mesi impiegato in qualità di guardiano nello stabilimento. Però nulla risulta per ora a suo carico.

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima + 19 — Minima + 7

La giornata di ieri: Sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica: l'pressioni barometrica, ore 9: 734. Temperatura massima del giorno 11 + 24. Temp. minima della notte dall'11 al 12 + 8,6.

CRONACA

L'uno prima, l'altra poi...

Al Martini fu ricoverata la giovane Lina Borrino, la quale aveva ingoiato dieci cartine di permanganato. Essa non volle svelare il motivo del suo atto, ma trattasi evidentemente di dispiaceri d'amore, poichè alcuni giorni fa anche il suo innamorato tentò di uccidersi con una sostanza venefica.

Denaro che conduce alle Nuove

Molti prendono la via del carcere perchè sprovvisti di denaro. Il pregiudicato Giuseppe Garino d'anni 23, ricercato per i suoi precedenti, persona assai pericolosa, fu invece internato alle Nuove, perchè trovato in possesso di L. 450, di cui non seppe giustificare la provenienza.

TEATRI

Al Carignano

Stasera la Compagnia De Sanctis dà la prima rappresentazione della commedia di De Flers e De Croisset: *Il dottor Miracolo*.

SPETTACOLI D'OGGI

VITTORIO EMANUELE (Stagione d'opera e balli) — Ore 20,45: «Madame Butterfly» di Puccini; ballo «Coppelia».

ALFIERI (Compagnia Antonio Gandusio). — Ore 21: «Il problema centrale» di A. Fraccaroli.

CARIGNANO (Comp. drammatica A. De Sanctis). — Ore 21: «Il dottore miracolo» di De Flers e Croisset.

ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: «Compare Rocco».

ODEON (Compagnia veneta A. Bianchini). — Ore 21: «Nina, no far la stupida» di Gian Capo e Rossato. (Serata Mazzetti).

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.

BALBO (Soc. Bisetti). — Ore 21: «I tre assistenti».

CHIARELLA — Ore 21: Riv. «Signori si recita».

MAFFEI — Ore 21: Rivista. — Ore 24: Dancing.

KURSAAL-PELOTA — Ore 21: Grandi sfide Pelota.

BORSE

BORSA DI TORINO — 11 ottobre 1926.

Continua il pesante andamento del mercato che chiude ai minimi della giornata. Affari però poco attivi. I cambi sempre in dirittura.

Rendita Italiana 3,50 % (cont. 67,50) 67,55 — Consolidato 5 % (cont. 87,55-87,525, 87,525; media 87,525) 87,70 — Buoni del Tesoro Novennali (contanti 95,75-95,25, 95,25 più interessi) — Banca d'Italia 1850-1800, 1805 — Banca Commerciale 960-960, 975 — Credito Italiano 660 — S. Naz. di Credito 580 n. — Banco Roma 104 n. — Mediterranea 325 n. — Meridionali 630 n. — Rubattino 550-528, 529 — Cosulich 200 — Nav. A. I. 230 n. — Italiana Gaz 244-227,50, 227,50 — Sipe 203-190, 190 — Elettric. A. I. 271,50-260,50, 260,50 — Sip 140-137, 140 — Fiat 346-324, 325,50 — Id. nuove 325 — Monte Amiata 282, 260 — Schiapparelli (cont. 83) 85-84, 82 n. — Montecatini 198-182,50, 182,50 — Bonifiche 340 — Viscosa 145-133,50, 134 — Chatillon 108-93, 94 — Beni 340-325, 326 — Pittaluga 115 — Mira Lanza 104.

Cambi: Parigi 69,50 — Svizzera 472,50 n. — Londra 119,25 n. — New York 24,70 n. — Germania 5,80-5,75, 5,90.

BORSA DI MILANO, 11 ottobre.

Rendita Italiana 3,50 % I. m. 67 — Consolidato 5 % I. m. 87,55 — Banca d'Italia 1800 — Banca Commerciale Italiana 975 — Credito Italiano 650 — Banco di Roma 105 — Credito Marittimo 500 — Ferrovie Mediterranee 327 — Ferrovie Meridionali 625 — Rubattino 530 — Lloyd Triestino 205 — Cosulich 201 — Sota 131 — Terni 250 — Meccaniche Miani e Silvestri 114 — Breda 160 — Montecatini 180 — Società Metallurgica Italiana 130 — Reggiane 43 — Fiat 329 — Isotta 114 — Ilva 149 — Elba 45 — Linificio Canapificio Nazionale 445 — Lanificio Rossi 1900 — Id. Targetti 290 — Cotonificio Cantoni 4000 — Id. Veneziano 190 — Id. Meridionale 85 — Id. Turati 600 — Tessuti stampati De Angeli 630 — La Sete de Chatillon 90 — Rossari Varzi 420 — Tosi 287 — Bergamesi 145 — Pirelli 270 — Industrie Zuccheri 420 — Raffineria Ligure Lombarda 410 — Distillerie Italiane 100 — Birreria Italiana 106 — Eridania 520 — Gulinelli 135 — Edison 535 — Società Adriatica di Elettricità 163 — Società Elettrica Bresciana 210 — Marconi 73 — Vizzola 705 — Conti 365 — Negri 300 — Ligure Toscana di Elettricità 270 — Esercizi Elettrici 70 — Esportazione Italo Americana 132 — Costruzioni Venete 170 — Beni Stabili Roma 300 — Grandi Alberghi 143 — Fondi Rustici 137 — Cementi Spalato 205 — Cascami di Seta 735 — Banca Nazionale di Credito 300 — Consorzio Mobiliare Finanziario 300.

Cambi: Francia 70,00 — Svizzera 470 — Londra 118 ½ — New York 24,40 — Berlino 5,80,25 — Vienna 3,46 — Bucarest 17,50 — Belgio 69 — Spagna 365 — Praga 72,50 — Budapest 0,03,45.

BORSA DI GENOVA, 11 ottobre.

Rendita Italiana 3,50 % fine mese 66,60 — Consolidato 5 % cont. 87,60 — Id. id. fine mese 87,60 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 68,00 — Banca d'Italia 1825 — Banca Commerciale Italiana 975 — Credito Italiano 650 — Banco di Roma 103 — Credito Marittimo 500 — Beni stabili 340 — Ardes 9,37 ½ — Ferrovie Meridionali 634 — Ferrovie Mediterranee 316 — Rubattino 532 — Libera Triestina 205 — Cosulich 194 — Lloyd Sabaudo 240 — Alta Italia 437 — Eridania 533 — Raffineria Ligure Lombarda 435 — Industrie Zuccheri 449 — Gulinelli 135 — Distillerie Italiane 99 — Ansaldo 99 — Ilva 149 — Elba 41 — Ferriere Voltri 311 — Metallurgica 131 — Miani 115 — Dalmine 190 — Montecatini 179 — Mobile Amiata 253 — Motori Alta Italia 608 — [illegible] Spa 17 — Terni 250 — Negri 301 — Sott. 60 — Sip 147 — Esercizi Elettrici 77 — Sota 130 — Colcerere Meridionali 40 ½ — Cementi Spalato 200 — Banca Nazionale di Credito 305 — Consorzio Mobiliare Finanziario 300.

Cambi: Francia 71 — Londra 118,75 — Svizzera 475 — New York 24 ½ — Spagna 3,64.

BORSA DI ROMA, 11 ottobre. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 66,85 — Id. id. fine mese 66,70 — Consolidato 5 % cont. 87,30 — Id. id. fine mese 87,50 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 68,70 — Banca d'Italia 1830 — Credito Fondiario 419 — Banca Commerciale Italiana 977 — Credito Italiano 655 — Banco di Roma 105 — Credito Marittimo 500 — Ferrovie Meridionali 633 — Rubattino 530 — Cosulich 195 — Libera Triestina 200 — Tram 200 — Dolomerie Meridionali 45 — Sota 130 — Castiflone 99 — Terni 256 — Elba 40 — Metallurgica Italiana 133 — Ilva 146 — Ansaldo 112 — Fiat 330 — Asolo 190 — Montecatini 180 — Monte Amiata 265 — Ammonio 134 — Elettrochimica 80 — Gas 606 — Romana Zuccheri 177 — Eridania 530 — Pantanella 195 — Bonifiche Ferraresi 270 — Fondi Rustici 130 — Immobiliare 509 — Beni Stabili 340 — Istituto Fondiario 40 — Risanamento Napoli 740 — Acqua Marcia 1880 — Condotte Acqua 245 — Acquedotto Serino 407 — Marconi 57 — Cementi Spalato 210 — Lazzaro 190 — Fondiaria Vita 294 — Acquedotto Palermo 770 — Banca Nazionale di Credito 300 — Consorzio Mobiliare Finanziario 300.

Cambi: Francia 70,32,5 — Londra 118,67,5 — New York 24,52,5.

BORSA DI TRIESTE, 11 ottobre. — Rendita Italiana 3,50 % 66,55 — Consolidato 5 % 87,30 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 68,50 — Banca d'Italia 1800 — Banca Commerciale Italiana 970 — Credito Italiano 650 — Banco di Roma 104 — Banca Commerciale Triestina 860 — Ferrovie Meridionali 630 — Adria 138 — Cosulich 191 — Libera Triestina 207 — Lloyd 301 — Premuda 550 — Gerolimich vecchie 365 — Martinolich 180 — Tripcovich 390 — Acciaierie Triestine [illegible] 340 — Assicurazioni Generali 3600 — Riunione Adriatica prima serie 1880 — Id. id. seconda serie 1850 — Assicuratrici Italiane emiss. 1925, 258 — Fonti Idrauliche 38 — Cantiere Navale Triestino 100 — Cementi Spalato 204 — Cementi Isonzo 175 — Stabilimento Tecnico Triestino 386 — Banca Nazionale di Credito 302 — Sigaria 300.

Cambi: Francia 70,30 — Londra 118,75 — New York 24,40 — Svizzera 472 — Spagna 360 — Amsterdam 9,85 — Berlino 5,80 — Bucarest 12,75 — Praga 72,05 — Vienna 3,45 — Zagabria 42,90 — Belgio 68 — Budapest 0,03,4 — Norvegia 6 — Albania 4,80.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 11. — Consolidato 3,50 % netto 1906, 67,65,5 — Id. 3,50 % netto 1902, 61 — Id. 3 % lordo 40,32,5 — Id. 5 % netto 87,30 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 68,52,5.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 11. — Francia 70,38 — Svizzera 472,00 — Londra 118,16,6 — Olanda 9,65 — Spagna 363,50 — Belgio 69 — Berlino 5,77,7 — Vienna 3,47 — Praga 73,12 — Romania 12,50 — Argentina oro 22,46; carta 9,87 — New York 24,00,7 — Canadà 24,40 — Jugoslavia 41,50 — Budapest 0,03,43 — Albania 4,68 — Norvegia 5,35 — Russia 125,50 — Oro 475,98.

BORSE ESTERE

Parigi, 11. — Titoli: Rendita francese 3 % perpetua 47,70 — Id. id. 3 % ammortizzabile 46,20 — Id. id. 5 % — Id. id. 5 % amm. nuova 51,60 — Prestito francese 4 % 1917, 45,15 — Id. id. 4 % 1918, [illegible] — Id. id. [illegible] 1909 [illegible] — Rendita Argentina 1909, 250 — Id. [illegible] 1907, 146 — Id. Brasiliana 5 % 1909, 16,95 — Id. Serba 4 % 1895, 145 — Id. Turca unificata 117,50 — Banca di Francia 14.000 — Banca di Parigi 1695 — Crédit Foncier 1700 — Credit Lyonnais 2365 — Banca Commerciale Italiana 1475 — Metropolitain 760 — Azioni Suez 19.900 — Thomson 730 — Obbligazioni Danubio Sava 397 — Rio Tinto 4660 — Sosnowice 1610 — Brasile 5 % 1909, 665 — Brasile esclusion 579 — Chartered 262,50 — De Beers 3675 — Ferreira 99,50 — Goduld 738 — Gold Fields Afric. — Randfontein 131,50 — Rand Mines 612 — Salto 495.

Parigi, 11. — Cambi: Italia 145,50 — Londra 168,63 — New York 34,65 — Belgio 96,70 — Spagna 529,00 — Svizzera 671 — Danimarca 9,18 — Olanda 13,87 — Svezia 9,28 — Praga 102,60 — Romania 18,20 — Germania 8,23.

Berlino, 11. — Cambi: Italia 17,49 — Francia 12,15 — Svizzera 81,14 — Vienna 5,92,6 — Ungheria 5,86,7 — Londra 20,38,4 — Amsterdam 168,00 — New York 4,20 — Praga 12,44.

MERCATO DELLE UVE

Telegrammi trasmessi dalla Camera di Commercio

11 Ottobre 1926.

ASTI. — Barbere Mg. 2000 da L. 15 a L. 18 — Idem Uvaggio, Mg. 4000, da L. 10 a L. 16.

ALESSANDRIA. — Uvaggio Mg. 850, da L. 15 a L. 17 il Mg.

S. DAMIANO D'ASTI. — Mg. 4000. Barbere da L. 19 a L. 20 il Mg. — Uvaggio da L. 13,50 a L. 16,50 al Mg.

Bollettini trasmessi dai Municipi

ACQUI, 9. — Moscato bianco Mg. 600 da L. 14,50 a 1..50 — Uve nere di ogni qualità Mg. 3025 da L. 11,75 a 19,75 al Mg.

ALBA, 9. — Dolcetti Mg. 21.400, da L. 14 a 17,75 al Mg. — Barbere Mg. 4.100, da L. 17,50 a 21 al Mg. — Uvo diverse Mg. 1060, da L. 13,25 a 16,50 al Mg.

ALESSANDRIA, 10. — Uvaggio Mg. 1400 da L. 14 a 16 al M.

CANELLI, 9. — Uvaggio Mg. 3587 da L. 12,50 a 17,75 al Mg. — Moscato Mg. 1734 da L. 14,60 a 17 al Mg.

CARRÙ, 10. — Dolcetti Mg. 6000, da L. 14,50 a 16 al Mg. — Nebbioli Mg. 3000, da L. 12,50 a 14 al Mg.

CUNEO, 9. — Dolcetti Mg. 6300 da L. 14 a 15 al Mg. — Uvaggi Mg. 500 a L. 14.

DOGLIANI, 9. — Dolcetti Mg. 1.020, da L. 15 a 17,20 al Mg.

NIZZA MONFERRATO, 10. — Moscato Mg. 1003, da L. 16 a 18,25 al Mg. — Uvaggio Mg. 1138, da L. 13,25 a 20 al Mg.

NIZZA MONFERRATO, 11. — Moscato Mg. 1990, da L. 14,75 a 17 al Mg. — Uvaggio Mg. 2780, da L. 14 a 20 al Mg. — Barbera Mg. 273, da L. 17,50 a 25 al Mg.

S. DAMIANO D'ASTI, 10. — Barbera da L. 18 a 19,50 al Mg. — Uvaggio, da L. 14,75 a 16,25 al Mg. — Mg. 2.900.

Stato Civile di Torino

11 ottobre 1926

NASCITE: N. 27, di cui maschi 16, femmine 11.

MATRIMONI: Garabio Arnaldo con Negro Angela — Airbino Adolfo con Morlacchi Maria — Ghibaudi Tommaso con Vianelli Angela detta Marta — Peradino Giovanni con Toso Celestina — Marocco Natalino con Ferrofiaro Giacinta — Quadri Luigi con Caporro Giulia — Solaro Enrico con Masobrio Clara — Chiaria Isidoro con Prunello Maria — Bricco Emilio con Lucchio Silvestra — Dei Pozzi Aldo con Gribaudi Anna.

MORTI: Boerlot Carlo fu Vittorio, d'anni 78, da Fenestrelle, libraio, via Consolata 1 — Gatti Margarita fu Giacomo, id. 71, da Pomaro, bottaio, via Carlo Alberto 29 — Ceresti Angela ved. Alemanno, id. 56, da Livorno Ferraris, lavatrice, via Lanzo 16 — Actis-Caporale Angelo fu Giuseppe, id. 56, da Chivasso, meccanico, piazza Emanuele Filiberto 9 — Botta Luigia ved. Zanella, id. 71, da Brescia, agiata, via Cristoforo Colombo 34 bis — Jodi Gabriella di Enrico, id. 20, da Buti-Pisa, religiosa, corso Moncalieri 315 — Bellomatti Margherita m. Bassotto, id. 63, da Castagneto di Brea, casalinga, via Urbino 4 — Bruschi Alessio fu Giovanni, id. 68, da Sinalunga, esercente, corso Moncalieri 174 — Trotti Pietro fu Domenico, id. 63, di Borgoratto, manovale, via Saluzzo 41 — Ceruiti Teresa in Storari, id. 58, da Ilavea, casalinga — [illegible] Giuseppe fu Luigi, id. 77, da Vio, tallorino — Berlea Giovanni fu Giuseppe, id. 46, da Moncalieri — Monelli Lucia fu Alessandro, id. 76, da Torino, casalinga — Gonella Giacomo fu Vincenzo, id. 77, da Asti, negoziante — Pistone Ida m. Boellico, id. 35, da Brea, casalinga — Guzzardi Francesco di Sebastiano, da Feria, calzolaio — Betti Onorina fu Costantino, id. 69, da Ospitaletto Grande, casalinga — Bottarello Renato di Domenico, id. 19, da Città della Pieve, tornitore.

Minori d'anni sei: N. 10.

Totale: N. 27, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc., 12. Non residenti in questo Comune 2.

GINO PESTELLI, condirettore.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Alle ore 8 dell'11 Ottobre, munito dei conforti religiosi, dopo malattia rapidamente aggravatasi, nell'età di 73 anni, nella sua villa di Vicoforte, si dipartiva l'anima buona del Grand'Uff.

Luigi Clarotti

Cancelliere Capo di Corte di Cassazione a riposo

Con vivo sincero rimpianto ne dànno il doloroso annunzio: il fratello Cav. **Pietro Paolo Clarotti**; lo zio **Paolo Guglielmo Ferrari**; i numerosi cugini e congiunti.

Vicoforte (Mondovì), 11 Ottobre 1926.

I funerali avranno luogo in Vicoforte il 13 corrente alle ore 9,30, indi la lacrimata Salma verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia in Mondovì.

Per espressa volontà del Defunto si prega di non inviare fiori. Non si mandano partecipazioni personali. (6575)

Impresa Pompe Funebri Servetti - Mondovì.

Ieri alle ore 14, spirava, serenamente come visse, in età di anni 85

Rachele Binda Ved. Damonte

Ne dànno il doloroso annunzio il figlio **Carlo** colla consorte **Vittoria Gatti** e figli; **Rachelina** col marito Dott. **Giulio Cuskani**; **Mariuccia** e **Lino**; i nipoti, cugini e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo Martedì 12 corr., alle ore 16,30, partendo da Via Goito, 12.

Gosia - Telef. 46-010 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Famiglie **Rosa** e **Pliere**, profondamente commosse per la dimostrazione di affetto tributata alla cara Estinta

ROSA MARGHERITA

porgono i più sentiti ringraziamenti a tutti quanti presero parte al loro cordoglio.

Lunedì 18 corr., alle ore 9, nella chiesa della SS. Annunziata avrà luogo la Messa funebre.

Gosia - Telef. 46-010 - Primo Stab. Pompe Funebri

LA FAMIGLIA OVAZZA

commossa e riconoscente per l'indimenticabile dimostrazione tributata alla memoria del suo adorato Estinto

Comm. ERNESTO OVAZZA

ringrazia quanti autorità, amici e conoscenti vollero accompagnare la Salma all'estrema dimora. (27603)

In special modo porge sentite grazie all'Ill.mo Signor Prefetto di Torino Cav. di Gran Croce Agostino d'Adamo, alle Autorità Militari, al Comm. Dott. Santi Vice-Commissario al Comune, al Colonnello Olivetti Capo di S. M. del Corpo d'Armata, a S. E. Cornaldi, al Grand'Uff. Gobbi, al Grand'Uff. Primocca, al Comm. Bauso ed al Cav. Uff. Luria Vice-Presidente dell'Università Israelitica.

Ringrazia inoltre quanti vollero con affettuose espressioni onorarne la memoria.

Dopo breve malattia, il giorno 10 corr., spirava serenamente nel bacio del Signore, in età d'anni 76, la

Ved. ROMANO CLOTILDE
nata CERETTO

Ne danno il triste annunzio i figli: **Antonio** colla consorte Murchetti **Paolina** e famiglia, **Giacomo**, **Felice**; la figlia **Catterina** col marito **Romano Giacomo** e famiglia. Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno intervenire alla sepoltura che avrà luogo in Nelle martedì 12 corr., alle ore 9. Un grazie speciale alle Rev. Suore dell'Ospedale Ricovero per l'affettuosa assistenza.

Gosia - Telef. 46-010 - Primo Stab. Pompe Funebri